

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefono 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742798, conto corrente postale 49795088 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 110; Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 12 marzo 1972. Autorizzazioni a stampa: Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 Telefono 5768771 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795088 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

12 maggio: ancora NO, alle leggi e ai divieti fascisti

Cresce l'ondata delle proteste contro il divieto della Questura di Roma. Tra le adesioni alla manifestazione quelle di Falco Accame, Giacomo Mancini, Vincenzo Balzamo, Giuseppe Branca. Un appello dei parlamentari radicali e di Mimmo Pinto alla manifestazione: si invitano tutti i parlamentari democratici a essere presenti. Il comitato per gli 8 referendum e le organizzazioni promotrici dichiarano che « opporranno in ogni caso un atteggiamento pacifico e di nonviolenza ». Anche il PdUP, Avanguardia Operaia e la FGSI aderiscono alla manifestazione. Presentata un'interrogazione a Cossiga: ieri sera i radicali e Pinto hanno cercato di farla discutere in aula, alla Camera. Le firme raccolte - alla sera del 9 maggio - sono 341.250. L'appuntamento per la manifestazione è alle 15.30 di domani 12 maggio a piazza Navona. Appelli, proteste e comunicati in ultima pagina. Invitiamo tutti i democratici a farsi sentire contro il divieto e a partecipare alla manifestazione.

Vogliamo tenere la manifestazione del 12 maggio. Vogliamo che porti un contributo importante alla campagna per gli otto referendum. Non vogliamo che chi boicotta in tutte le maniere, compresa la Rai-Tv, possa intralciare così pericolosamente la fase conclusiva di questa campagna, che ci lascia ormai solo 34 giorni effettivi di raccolta. Non riteniamo possibile neppure che vinca il soprano e il ricatto antidemocratico. Per questo ci stiamo impegnando a far scendere in quella piazza Navona, che tre anni fa celebrò la vittoria del No, l'adesione cosciente dei democratici.

me lo è per i compagni radicali, una scelta ideologica. Noi che - come l'Unità ci ricorda ogni giorno benevolmente - ci rifiutiamo « di condannare per principio la violenza, da qualunque parte provenga », e consideriamo anzi il ricorso alla violenza inevitabile e giusto nella lotta degli sfruttati contro la violenza istituita del sistema e dello stato capitalista, diciamo con altrettanta chiarezza che la scelta della tecnica di lotta che conviene adottare di volta in volta non intendiamo delegarla a nessuno, e tantomeno a Cossiga. La illegalità, la violenza, la ricerca dello scontro e del disordine sono interamente dalla parte di chi intende impedire con il soprano e l'arbitrio anticostituzionale che la gente possa riunirsi per ricordare e continuare la vittoria democratica e popolare del 12 maggio. Se un governo tenuto in piedi dal PCI e dal PSI vorrà mettersi fuori legge impedendo l'esercizio del diritto di riunirsi, di propagandare i referendum per cui hanno già firmato 350 mila persone, di continuare la raccolta delle firme nella giornata del 12 maggio, bene, che questo governo non possa giovarsi del minimo appiglio formale per legittimare la propria violenza.

C'è questa adesione, c'è la combinazione che il governo sta tirando la corda in modo indecente. Solo il PCI fa il pesce in barile. Ebbene, come diciamo nell'ultima pagina di questo giornale, ci batteremo ancora per far cadere un divieto che giudichiamo assurdo e fin d'ora, nel massimo di chiarezza, diciamo che risponderemo a ogni volontà di soprano in modo pacifico e non violento.

Noi concordiamo pienamente con le indicazioni fornite dai compagni radicali per la giornata di domani. Condividiamo la decisione di tenere comunque la manifestazione a Piazza Navona, e condividiamo l'indicazione di opporsi con la non violenza e la resistenza passiva a qualunque tentativo delle forze di polizia di impedirne o di interromperne lo svolgimento. Questa non è per noi, co-

Questa è l'indicazione che diamo ai compagni, ai democratici, a tutti quelli che sono intenzionati a scendere in piazza domani senza regalare un pollice di terreno a Cossiga e alle forze del disordine istituzionale.

Il caso Innocenti

A giugno scadrà la cassa integrazione per 1.500 operai, ma De Tomaso continua a mungere soldi e a fare quello che vuole. Oggi si apre il processo d'appello contro le avanguardie operai licenziate dalla Innocenti (pag. 12)

Conclusa l'assemblea di Rimini

La « sinistra » rinuncia anche a presentare una propria mozione. Si vorrebbe far credere che la classe operaia e gli sfruttati all'unanimità (con 6 contrari e 30 astenuti) concordano con Macario, Lama e Benvenuto! (p. 3)

"Sparate sull'economista"

Viaggio nelle scelte sindacali e governative di questi giorni (pag. 6-7)

"In un unico disegno"

Le tappe dell'indagine a senso unico da Bologna in tutta Italia (a pag. 14)



L'OPERAIO E' IL NONO IN QUINTA FILA DA SINISTRA

Amnistia sì, ma per i divieti di sosta!

La sospensione delle detenzioni per le condanne fino a quattro mesi per la zona di Milano ha sollevato un'ondata di protesta da parte di tutte quelle forze e organi di stampa che maggiormente in questo periodo avevano contribuito alla campagna contro «le evasioni facili», per l'uso delle maniere forti contro la popolazione carceraria. Ma come — si chiedono i paladini dell'ordine — diciamo che bisogna intensificare le misure repressive per impedire «il disfacimento» dell'istituzione carceraria, e poi ci mettiamo a regalare le amnistie?

Da parte sua il vertice che ha preso la decisione (composto dal questore e il prefetto di Milano, dal capo della Procura della Repubblica) risponde che San Vittore è sovrappopolato e non ci sono alternative al provvedimento preso (che durerà trenta giorni). In realtà il caso di San Vittore, oltre a testimoniare la situazione in cui si trovano le carceri oggi, e soprattutto le condizioni di vita che

i detenuti devono subire, di cui il sovraffollamento è solo una delle cause, viene preso come palla al balzo da chi sta montando una canea forciaiola per portare un attacco violento non solo ai diritti costituzionali, ma agli stessi diritti umani.

Il cinico calcolo politico che muove gli scandalizzati cronisti è ancora di più odioso, se si pensa all'affossamento della riforma carceraria di cui nessuno più parla, tutto teso a strillare sui piani eversivi tramati dai carcerati contro «le istituzioni democratiche». Ci si accorge che le carceri sono sovraffollate senza dire il perché. Sicuramente la ragione la conosce Cossiga e tutti i suoi predecessori, quelli che mentre costruivano «ponti d'oro» per gli evasori fiscali e i truffatori di Stato, non hanno fatto altro che riempire le carceri di decine di migliaia di proletari rei di aver commesso «reati» per poter «semplicemente» sopravvivere.

Sarà utile far notare che tutto questo can-can

è sollevato per la sospensione di reati quali la violazione del codice stradale, circolazione senza assicurazione, multe, cambiamento di multe in detenzione, ecc. Naturalmente le cose sopra dette non attraversano minimamente il cervello dell'Unità che lungi dal mettere in discussione il modo di classe con cui la DC ha governato in questi 30 anni, arriva a proporre misure di emergenza come la requisizione di edifici vuoti; così di fronte alle centinaia di migliaia di senza casa, le abitazioni libere, quasi sempre frutto della speculazione edilizia e con affitti altissimi, le riconvertiamo in carceri! Non si può certo dire che il PCI manchi di ingegno! Ma il governo sembra aver già risolto il problema: il ministro Bonifacio sta preparando un provvedimento per sottoporlo ad uno dei prossimi consigli dei ministri, in cui si prevede la riapertura dei carceri mandamentali (320 in tutta Italia) chiuse per l'eccessivo onere finanziario che pesava sui Comuni.

Il pretore La Valle querela il GR2 e il Gazzettino



Treviso, 10 — Il Gazzettino — quotidiano di Gui e Rumor, Bisaglia e Ferrari Aggradi — e il GR2 di Selva si erano scatenati in modo furibondo contro l'ordinanza con cui il 2 maggio il pretore Francesco La Valle aveva ammesso la costituzione di parte civile di Lotta Continua nel processo delle schedature di Treviso. Il Gazzettino aveva scritto in prima pagina che l'ordinanza di La Valle forniva «un manto legalitario ai profeti della guerriglia» e il GR2 gli aveva dedicato l'editoriale mattutino del direttore Gustavo Selva parlando di «iniezione eversiva al terrorismo».

Ma ancora una volta il pretore La Valle non si è fatto intimidire. Già all'inizio del processo il 18 aprile aveva letto una dura dichiarazione contro le intimidazioni antidemocratiche del quotidiano DC ed ora ha presentato formalmente querela per diffamazione aggravata contro Gustavo Selva quanto contro Crovato e Gervasutti, direttore e giornalista del Gazzettino.

Contro tutti costoro anche Lotta Continua tramite i compagni avvocati Canestrini, Todesco e Lambertini, ha presentato querela per diffamazione aggravata. Per completare il quadro sul versante farsesco questa volta va ricordato che per parte sua la CISNAL, il sindacato fascista ha querelato La Valle e che contro di lui in parlamento hanno presentato una interrogazione tre deputati fascisti, che hanno così degnamente seguito le orme del DC Corder.

A fianco del processo principale nei giorni scorsi il pretore La Valle ha già celebrato un altro processo — sempre per schedature illegali — contro il sindaco, il segretario comunale ed un vigile urbano di Villorba (una cittadina di quindicimila abitanti in provincia di

Treviso) processo che si è concluso con la condanna di tutti e tre questi imputati ed inoltre delle sei agenzie investigative che di loro si servivano.

Nel frattempo, il «processo» ha continuato a svolgersi giorno dopo giorno nel grande salone del palazzo del 300 dove stanno sfilando centinaia di lavoratori «schedati» interrogati come testimoni e parti lese.

La lettura delle schede fa emergere sempre più il quadro di uno spionaggio antioperaio di massa, basato sulla rete di rapporti illegali tra clientele politiche ed economiche, poliziotti, ecc. parroci ed investigatori privati, con l'unico obiettivo di discriminare i militanti di sinistra gli attivisti sindacali e tutti coloro cioè che sono considerati «politici» dediti alle beghe sindacali o ad altri sismi notori» come recita testualmente la prosa infame e maniacale degli spioni padronali.

«Il candidato è simpaticante della DC fin dalla nascita», ecco invece come viene presentato un modello esemplare di dipendente della Cassa di Risparmio, la quale, con circa 500 lavoratori schedati, sostituisce forse il principale imputato in questo processo.

Ed è proprio contro la Cassa di Risparmio che l'udienza di ieri ha visto l'episodio più clamoroso di questi giorni. E' stato infatti sentito a lungo il compagno Dario Dolce, che non era stato assunto — nonostante fosse stato selezionato come «ottimo» sul piano professionale — solo perché schedato militante di LC.

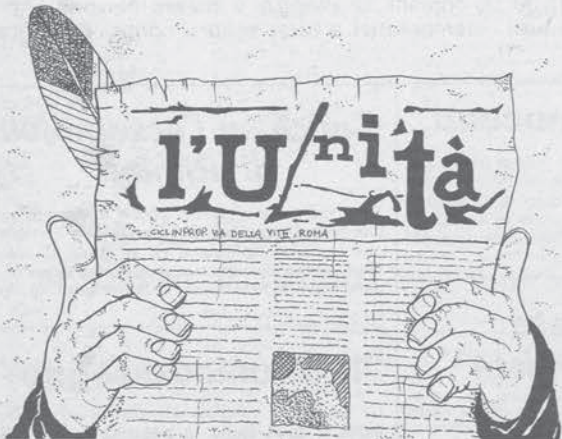
Il suo caso era diventato a tal punto esemplare che i dipendenti democratici della Cassa di Risparmio venivano indorati con la minaccia di non fare la fine di Dario Dolce!

Subito dopo è stato sentito il vice capo del personale della stessa banca, Francesco Rocchetto, la cui deposizione è stata totalmente reticente da una parte, ed altrettanto spudorata dall'altra, al punto di ammettere candidamente che le schedature dei dipendenti durano tuttora, nonostante il processo in corso.

Ma il suo tentativo di copertura ed omertà rispetto alle più alte gerarchie interne non ha potuto andare lontano.

Il compagno Canestrini ne ha chiesto l'immediata incriminazione ed il pretore La Valle, dopo ripetute, ma inutili ammonizioni a dire la verità lo ha fatto arrestare in aula per falsa testimonianza. A questo punto il vice capo del personale si è guardato attorno in nichilismo, sperando invano che qualcuno dei suoi «superiori gerarchici» gli venisse in aiuto, ma c'è stato il silenzio più assoluto e le manette gli sono scattate attorno ai polsi.

In edicola un nuovo settimanale



Sedici pagine formato tabloid, impaginazione in bilico tra Lotta Continua e Politecnico: «Città Futura», il giornale con la testata camaleontica, organufficiale della «prima» società che cerca di conquistare la «seconda». A cura della FGCI

Sede di ROMA

Raccolti al Severi 5.650, Isabella e Giampiero 8.000, Raccolti dai compagni di LC di legge insieme alle firme per i referendum 8.225, Gigi straordinario postelegrafonico 3.000, Dario bancario 3.000, Raccolti al «L. Einaudi»: Annamaria 5.000, Germana 3.000, Giuseppe 3.000, Luisa 1.000, Anna 4.000, Pasquale 2.000, Resti di una cena 2.000, Sandro 10.000; Sottoscrizione al Trionfale nel tavolo radicale 5.000, Sottufficiale comunista 5.000, Annalisa e Lorenzo 10.000.

Sede di PALERMO

Raccolti dai compagni 60.000 (la lista se l'è persa Renato).

Sede di S. BENEDETTO

Chi ci finanzia

Siamo innamorati. Ci sposiamo? Spiegare è difficile? Siamo contenti? Elisa e Roberto 100.000.

EMIGRAZIONE

Baumi ed Enzo 251.000, Raccolti a Tubingen 37 mila, Un compagno emigrato 12.000.

VERSILIA

Sez. Viareggio: Bruno insegnante 5.000, Vasco edile 5.000, Luciana 5.000, Duccio 500, Andrea 1.000, Cinzia 500, Due compagni 3.000, Gigi insegnante 500, Stefano 500, Antonio 500, Raffaello e Patrizia 2.500, Giorgio 5.000, Raccolti da Emiliano 10.000, Leonetto cantiere SEC 5.000, Bruno cantiere F.lli Maccioni

3.500, Guido cantiere F.lli Benetti 1.000; Sez. Serravalle: Raccolti dai compagni 10.000, Lucia 500.

Sede di RIMINI

Cicco 48.750, Compagni di via Mercurio 18.750, Moreno F.S. 5.000.

Sede di LIVORNO

Sez. Cecina: Luigina, Orlando e Marcello 10.000, Sede di ANCONA

Sottoscrizione popolare massiccia il 1° Maggio 33.000, Franco del PCI 5.000.

Sede di BOLOGNA

Gruppo operai Face Standard di Castelmaggiore 12.500.

Sede di BOLZANO

Enzo 30.000, Tane 10.000.

Friedl 5.000, Sergio 4.000, Beppe 500, Geltrud 1.000, Silvana 1.000, Kurt 10.000, Totore 5.000, Riccardo 8.000.

Sede di MONFALCONE

Raccolti dai compagni 80.000.

Sede di ALESSANDRIA

Sez. Casale: Raccolti dai compagni 65.000.

Sede di RAVENNA

Sez. Cervia: Romano 10.000, Raccolti al bar 2.700, Antonio freak 600, Claudio pic 30.600, vendendo giornali 6.700.

Sede di NAPOLI

Raccolti da un compagno del PCI 8.000, CED Banco di Napoli 20.000, Puntuale il compagno ecile 5.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Bruno di Mezzocorona 5.000, Renzo D. - Biassono 3.000, Fernando F. - Grottaammare 10.000.

Totale 1.050.375

Totale preced. 14.268.210

Totale compl. 15.318.585

Morire per solitudine

Era a Roma da tre mesi, venuta da un paesino della Sardegna. Era venuta per studiare al Magistero. Ieri si è tolta la vita, impiccandosi con il filo del telefono. Si chiamava Rosalba Salinas, e aveva 21 anni.

Nel suo quaderno, insieme agli appunti delle lezioni, aveva scritto che non ce la faceva più a vivere nella metropoli, in mezzo a milioni di persone che la ignoravano e che lei temeva la respingessero.

Come Rosalba, migliaia di altri giovani vengono a Roma dalle piccole province per studiare o in cerca di un lavoro. Vivono in tristi e squallide camere di pensioni, vivono a pagamento presso famiglie che hanno bisogno di più soldi, o come

Rosalba prendono un lavoro alla pari. In tutti questi casi, la loro è una vita di solitudine e di emarginazione.

Rosalba era più sfortunata di altre perché frequentava l'università, ma anche l'università è un mostro di sovraffollamento, burocrazia, che spesso non aiuta chi è solo. Rosalba la frequentava da tre mesi e può darsi che le sue compagne non sapessero neanche il suo nome. L'alienazione in cui Rosalba viveva l'aveva spinta, all'estremo della disperazione, alla morte non vedendo altre vie d'uscita. Ma la sua solitudine e l'impotenza le riconoscano, sono quelle che stiamo combattendo tutti i giorni per crearci spazi collettivi per noi, in questa società.

In un mare di allineati alcune critiche a Rimini

Rimini, 10 — Il clima fiacco dell'assemblea è stato scosso nel pomeriggio di lunedì da alcuni interventi critici. Bertinotti della CGIL Piemonte, Giovanni della segreteria nazionale della CGIL, e D'Alessandro del Coordinamento Fiat hanno posto l'accento sui rischi del continuo richiamo alle vertenze dei grandi gruppi, senza che si spieghino le difficoltà che stanno incontrando, e soprattutto senza che venga indicato il modo per superare l'attuale situazione di paralisi. Il rischio più grosso è quello



che il discorso « offensivo » sull'occupazione e la volontà dei sindacati di porsi come « soggetto della programmazione » si trasformino in una centralizzazione delle vertenze dei grandi gruppi che, scorperate le rivendicazioni (pur limitate e contraddittorie) sull'organizzazione del lavoro e sul salario, sancisca di fatto con nuovi incontri triangolari, industriali - sindacati - governo, la fine della contrattazione aziendale.

Tutti questi interventi hanno sottolineato come, se non si rafforza e non si ricostruisce il potere operaio nella fabbrica, ogni discorso sugli investimenti ha le gambe corte e ripropone la famigerata politica dei due tempi, che nei fatti s'è risolta in una replica ad oltranza del primo tempo, quello dei sacrifici e delle concessioni. Giovanni, poi ripreso da molti, ha segnalato come oggi il problema più grave non sia il dissenso e la ribellione di base, ma « quello che è allarmante è il silenzio », l'apatia la convinzione che tanto le scelte si fanno altrove, e che non c'è la forza per modificarle.

D'Alessandro del Coordinamento Fiat ha richiamato l'attenzione sui pro-

blemi nel rapporto coi lavoratori», dovuti anche al fatto che piattaforma, forme di lotta e trattative non sono controllate e dirette dal basso.

Ha proposto, per superare l'immobilismo, uno sciopero generale dell'industria, e uno sciopero contemporaneo regionale in Piemonte e in Campania con manifestazione a Napoli.

Ottimo è stato l'intervento d'una compagna di Montebelluna (Treviso), De Prosperi, che ha indicato nel programma stesso del sindacato tutto spostato sul terreno della lotta all'inflazione, gli spazi aperti al contrattacco padronale. « Dalla compressione dei salari non spuntano cimiteri al Sud, stiamo avviandoci ad un modello di sviluppo più arretrato di quello che abbiamo messo in crisi con le nostre lotte. La ribellione che muove oggi i giovani, è una sfida per la nostra credibilità: non si può rispondere istituzionalizzando il lavoro nero, o affidando la questione al ministero degli interni. Non siamo di fronte ad un restringimento della base produttiva, ma viceversa ad un suo allargamento

selvaggio, che ci sfugge totalmente. Attraverso il decentramento il padrone non riacquista solo il profitto ma soprattutto il potere. Giovanni e donne non vogliono oggi accettare il ricatto del lavoro marginale: la risposta non può essere una semplice regolamentazione del lavoro a domicilio. Si tratta in genere di reparti staccati (mascherati da imprese artigiane), di reparti spesso i più nocivi della fabbrica, e le leggi fino ad oggi proposte sono solo delle pezze ». Ha poi denunciato la profonda crisi d'identità che attraversano i delegati e tutti quei militanti sindacali che, a differenza dell'apparato, stanno in prima linea.

Altri due interventi critici sono stati quelli di Carretta di Varese e di Varoni della FLM di Pisa. Il primo ha dichiarato che se il volano delle vertenze grandi gruppi non tira, è perché « ci buttano sul tavolo della trattativa l'accordo delle confederazioni con la confindustria e col governo, e grazie a questo ci possono proporre le loro contropiattaforme ». Il sindacato sta trasformandosi, sotto i colpi della crisi e del suo uso padronale,

in controllore e repressore, ingabbiato in una politica delle compatibilità senza sbocchi. Ha proposto il programma del Lirico come base decisiva di discussione e di confronto: dal recupero delle festività alla lotta a qualsiasi ipotesi di mobilità non controllata da precisi impegni occupazionali, per il reintegro del turn-over, per il blocco dei prezzi dei generi di prima necessità, la lotta agli evasori fiscali con l'organizzazione delle denunce dal basso, ecc. Le assemblee provinciali orizzontali dei delegati, infine, devono diventare il momento realmente dirigente delle lotte.

Le delegate, poche decine, si sono riunite a parte nel pomeriggio, con una convocazione dal palco della presidenza.

Cos'abbiano deciso non è ancora noto, ma pare venga rilanciata la proposta d'una conferenza nazionale sull'occupazione e sulla condizione della donna in fabbrica. Un volantino, distribuito all'ingresso dalle 36 famiglie che qui a Rimini stanno occupando appartamenti a riscatto dell'IACP, è stato ripreso nell'intervento d'un compagno operaio, e accolto con applausi dalla platea.

Un'interessante iniziativa ha presa Radio Popolare: mettendo in contatto telefonicamente i dirigenti sindacali, Didò, Bentivogli, Macario, con operai delegati delle fabbriche di Milano, che non sono intervenuti a quest'assemblea. Hanno partecipato a questo « ponteficio » in diretta il Cdl dell'Alfaromeo, quello della Cruzet, Sit-Siemens, Veam, Fargas, Telenorma e di molte altre, dimostrando come sia possibile un uso intelligente e alternativo d'uno strumento come la radio.

Poche le novità, pochi i dissensi

Rimini, 10 — Poche le novità, pochi i dissensi, inesistenti le idee tese a rimuovere il sindacato dalla condizione di stallo in cui s'è venuto a trovare a fronte degli accordi col governo e la Confindustria. Nell'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati di Rimini (ma di quanti quadri e di quanti delegati non è ancora dato sapere), s'è sentita chiaramente la sfiducia che, larga anche nel quadro sindacale, si esprime in tutte le fabbriche. Così, più che dissensi, si sono sentite le menti prive d'indicazioni concrete, rivendicazioni sulle priorità dei propri problemi (la testimonianza dei sindacalisti del Sud ha dato l'idea che la situazione fosse giunta al limite di rottura). Dominante l'incertezza, anche e soprattutto nella « sinistra sindacale »: posto che la caduta del governo Andreotti è, se ne avranno voglia, compito dei partiti, e re sono inutilizzabile un confronto sulla democrazia nel sindacato, dal momento che tutti i dirigenti sindacali hanno messo le mani avanti, proponendo chiti e chiti di « democrazia formale », e spingendosi, a volte con qualche spericolatezza, a parlare della necessità di uno scontro dialettico più serrato (non si capisce su quali contenuti), anche i delegati giunti con la convinzione di dare battaglia, hanno deposto le armi all'entrata, non riuscendo a capire con chi fosse possibile prendersela. E, come ormai è usuale in queste occasioni, la mozione di sinistra che alcuni ventilano di proporre al voto, sta subendo, nella ricerca di alleati che la portino fuori dal consueto « minoritarismo », tanti e tali rimaneggiamenti da poter es-

sere assunta dalla stessa presidenza: così molto probabilmente non verrà neppure presentata, e la battaglia, se così la si può definire, avverrà nella commissione che prepara la relazione conclusiva (che ha cominciato i suoi lavori dopo la relazione iniziale, con quale spazio per ciò che emerge nel dibattito è facile intendere).

Ma non si deve credere che in questi 2 giorni di discussione stanca e problematica sia affogata anche l'arroganza dei massimi dirigenti confederali nello spingere ad ogni costo il sindacato ad appoggiare il « quadro politico ». In molti interventi è stato detto che prima d'incontrare nuovamente la Confindustria e il governo si devono chiudere le vertenze dei grandi gruppi, il che ricorda l'assemblea dell'Eur, quando la parola d'ordine « la scala mobile non si tocca » aprì la strada, viceversa, allo smantellamento del pensiero ad opera di trattative centralizzate. Così è probabile che l'incertezza registrata a Rimini, i continui appelli affinché le trattative non vengano siano una facciata esternamente centralizzate, ma per coprire una forte volontà della maggioranza politica (DC-PCI) della segreteria confederale, di arrivare a nuovi incontri triangolari (governo-sindacati-Confindustria).

Con questa assemblea si chiude indubbiamente una parte della storia del sindacato, si disgrega l'immagine di partecipazione e impegno, che in qualche modo aveva ancora caratterizzato lo stile di lavoro sindacale. Le conclusioni dell'assemblea, ad ulteriore dimostrazione del clima, sono state spostate dalle 8 di questa sera alle 2 del pomeriggio.

Si conclude a Roma la conferenza episcopale italiana

Siate vigili e attenti... incalza la menzogna

Si è conclusa a Roma l'assemblea nazionale dei vescovi.

aperto i lavori l'arcivescovo di Bologna, cardinale Antonio Poma, con una relazione che denunciava i mali del secolo. I toni del discorso sono stati i soliti; ha illustrato in un lungo elenco i maggiori sintomi di decadenza della società italiana; naturalmente ha citato « l'immane dramma » della legalizzazione dell'aborto, ha rispolverato il vecchio discorso della famiglia « intaccata dal divorzio » si è lamentato delle « migrazioni di membri della chiesa verso ideologie inconciliabili con la fede cristiana ». Ma le preoccupazioni più gravi le hanno destinate i giovani ed il movimento dell'Università degli ultimi mesi. Ha denunciato come sono dominati da idee

logie non solo materialiste e peccaminose (sono sempre più diffuse queste pratiche del libero amore), ma apertamente eversive. « E' predominante un orientamento individualistico e antisociale, ma è anche evidente un'altra matrice a carattere conflittuale e rivoluzionario su scala nazionale e internazionale. Vi è sottesa quindi un'animazione ideologica (...). La primavera delle nuove generazioni è già inquinata (...) ».

Tra un abbraccio ed una stretta di mano sono continuate le lamentele nei corridoi, unitamente alla richiesta di un maggiore impegno evangelico, di una maggiore presenza dei cattolici, i giovani di CL restano purtroppo una esperienza ancora isolata. Auspicando la continuazione del dialogo, della collaborazione e dei con-

fronto (?) la relazione si è conclusa.

In definitiva potremmo essere d'accordo che in

questa società ci sono tanti mali: lo strapotere delle gerarchie è uno di questi.



Quale stato? Quale libertà?

Si chiama « Stato è libertà », ed ha tenuto il primo convegno nazionale la scorsa settimana a Roma, nei locali dell'Accademia Romana. Si definisce circolo culturale; il suo obiettivo è « quello di intervenire sull'opinione pubblica con tutto il peso dell'autorità morale dei suoi aderenti ».

In realtà si tratta di un'operazione il cui scopo è quello di aggregare tutte le forze di destra, i rappresentanti del più bieco e reazionario anticommunismo; e ancora di più quello di creare una struttura eversiva che punti a lanciare un'offensiva reazionaria di impronta « cilena » alla situazione politica italiana. Già Panorama di qualche settimana fa aveva annunciato la formazione di questa organizzazione che accomuna la peggiore fec-

cia antiproletaria. Da il democristiano Gonnella, al liberale ex segretario generale della NATO e amico di Sogno, Manlio Brosio, al direttore del fogliaccio Il Giornale, Indro Montanelli.

La creazione di questo circolo è ancora più grave se si pensa alle iniziali prese in questo ultimo periodo da organizzazioni cattoliche, o da strati sociali recanti tutti il marchio della destra. Dai raduni promossi dalla Chiesa e da CL a Roma e Milano, alle serrate dei negoziati « contro la violenza ». Il « convegno » si è concluso con due mozioni, una di condanna « all'inquadramento della PS nelle organizzazioni sindacali », l'altra in solidarietà con Gustavo Selva. Tra reazionari ci si intende!

Materferro di Torino: gli operai, la FIAT, il sindacato

Torino, 10 — Le tre fabbriche FIAT di Borgo S. Paolo (Lancia, SPA Centro e Materferro) sono da tempo sulla lista di chiusura per la direzione Fiat. Il progetto è quello di costruire sulle aree attualmente occupate dagli stabilimenti, il nuovo centro direzionale con una colossale speculazione edilizia. Il PCI s'è da tempo dichiarato disponibile all'operazione, tentando di coprire a sinistra la sua posizione col dire che la produzione della Materferro verrà spostata al Sud, nello stabilimento di Grottanara.

Già l'anno scorso le perplessità degli operai su un rapido smantellamento dello stabilimento erano molte: la produzione da poco avviata del nuovo furgone Fiat «242» (il Citroën «35») con un mercato soprattutto estero, rendeva poco conveniente il trasferimento al Sud delle linee di montaggio. Si prevedeva invece un tentativo di sfruttare al massimo per qualche anno gli impianti. Il problema quindi era di prepararsi anche ad una lotta contro l'aumento dello sfruttamento in fabbrica.

L'estate scorsa la FLM provinciale firma un accordo che, in parallelo con lo spostamento di gran parte della lavorazione delle marmitte alla Cromodora, dà il via a centinaia di trasferimenti da quest'ultima fabbrica alla Materferro, col pretesto che devono «imparare».

Intanto la Fiat ha annunciato la sua intenzione di aumentare alla Materferro la produzione del furgone Citroën: il mercato «tira» e c'è bisogno di nuovi trasferimenti dal Lingotto. Dopo qualche schermaglia tra Fiat e sindacato, si arriva al nuovo accordo, che dà il via a 150 trasferimenti: è specificato che devono essere non invalidi o comunque idonei al lavoro di linea. La FLM si accontenta di mettere sulla carta i soliti criteri: volontarietà, residenza vicino alla fabbrica, ecc.

Le officine sono piccole e manca lo spazio: ogni aumento della produzione si traduce in un peggioramento delle condizioni di lavoro e in un aumento della nocività, specie nelle cabine di verniciatura, troppo corte perché ci si possa affollare il numero di operai necessari a far tirare le linee con la velocità sufficiente a far uscire 72 furgoni per turno.

A fine marzo si fanno 63 furgoni per turno. La Fiat, approfittando dell'arrivo dell'ultimo scaglione di trasferiti, chiede al CdF di passare a 72 sulle 8 ore. A questa richiesta il CdF risponde negativamente. Sostengono alcuni delegati che il blocco d'ogni aumento di produzione al Nord è l'unico mezzo per costringere la Fiat a costruire nuovi sta-



bilimenti al Sud, richiamandosi alle decisioni prese in sede di Coordinamento nazionale FLM del gruppo Fiat. Viene organizzata una risposta «dimostrativa». Per 3 giorni i delegati organizzano sulle linee il salto della socca; ma la Fiat brucia questa forma di lotta: la ristrettezza dei capannoni non permette di avere «polmoni» sulle linee, e già nei mesi passati ogni piccola fermata era stata usata per mettere a «disposizione» tutti gli operai, in pratica costringendoli a fare 8 ore di sciopero ogni giorno. Da notare è che in questa fase il CdF rifiuta l'aumento di produzione nell'ottica dei nuovi investimenti, gli operai lo rifiutano per l'aggravio che comporterebbe alla fatica. Per il sindacato si tratta d'arrivare ad una trattativa del tipo di quelle che si succedono da anni senza alcun apprezzabile risultato; per la massa degli operai l'obiettivo è che la produzione rimanga ferma a 63 furgoni.

La settimana di Pasqua la Fiat chiude unicamente perché la Materferro è compresa nel settore auto, chiude quindi una fabbrica in cui sta cercando di far aumentare la produzione. Il martedì successivo i capi dicono: «da oggi si tirano 72 macchine per turno».

Si ferma subito la verniciatura, poi il montaggio, gruppi di operai si mettono davanti ai cancelli per impedire l'uscita dei furgoni finiti. Le affannose trattative subito iniziate servono più che altro a garantire l'uscita delle merci con l'annuncio di accordi subito dopo rimangiati. Il giorno seguente vengono dichiarate 8 ore di sciopero. Pochissimi operai si presentano con l'intenzione di entrare, i picchetti non hanno nessuna difficoltà a tenerli fuori. Il CdF non può tuttavia seguire una logica, quella dello scontro, che contrasta con la linea generale del sindacato: l'atteggiamento è quello di dire: «bravi, avete fatto vedere chi siete, adesso ragioniamo». La proposta sul come continuare la lotta ha dell'incredibile: «la-

sciamo girare le linee alla velocità necessaria per fare 72 furgoni sulle 8 ore, però facciamo 10 minuti di sciopero ogni ora in modo da restare a 63 furgoni!». E inoltre si dice: «non possiamo irrigidirci, accettiamo di fare almeno un «242» in più, e trattiamo!». La difficoltà di continuare facendo 8 ore di sciopero al giorno è reale, visto poi che il sindacato non ha nessuna intenzione di coinvolgere altre fabbriche, e che agli operai d'avanguardia manca la forza per farlo direttamente. Si mette al primo posto il problema della nocività, chiedendo che l'ispettorato del lavoro faccia misurazione sul livello di inquinamento, livello che aumenterebbe di molto con l'aumento della produzione.

Seveso e il processo per i morti dell'IPCA hanno fatto crescere ulteriormente la sensibilità a questi temi, e 2 del PCI che cercano di mettere in dubbio la reale pericolosità di certi fumi, vengono zitti ed invitati ad andare loro a lavorare in cabina di verniciatura. La prima visita dell'ispettorato del lavoro è un successo per gli operai: la Fiat è costretta a dare garanzie di non aumentare la produzione, per non rendere insopportabile il già alto livello di nocività. Ma un'ora dopo cambia idea, e a questa ennesima pro-

vocazione gli operai danno una durissima risposta: venerdì 29 aprile i cortei spazzano la palazzina degli impiegati, danno la caccia ai capi, occupano la fabbrica. E' una giornata che segna un salto di qualità nella lotta. Venerdì notte gli operai dormono dentro la fabbrica e la tengono occupata fino al lunedì mattina successivo. Al corteo del primo maggio è mandata una delegazione con uno striscione «gli operai della Materferro in lotta contro la nocività, i carichi di lavoro e i sacrifici». Parecchi delegati del PCI non hanno partecipato all'occupazione, sono stati a presidiare le sezioni contro ipotetici attentati, altri sono rimasti al congresso FIOM. Intanto molti operai hanno fatto venire mogli e figli a vedere la fabbrica.

Da lunedì 2 maggio la produzione è ferma a 63 furgoni. L'ispettorato del lavoro è impegnato a fare rilevamenti, e solo per mezz'ora è stato concesso di far tirare le linee al ritmo di 72 per verificare gli effetti sulla concentrazione di sostanze tossiche. Sembra che sia intenzione dei tecnici fare un rapporto favorevole alla posizione degli operai. Comunque, questa è una pausa utile e necessaria per non aumentare a dismisura le ore di sciopero.

Sciopero dei ferrovieri a Viareggio e Lucca

Viareggio, 10 — Venerdì 6 maggio i ferrovieri della provincia di Lucca hanno fatto uno sciopero di 2 ore contro l'obbligo delle reperibilità e contro la carenza degli organici. L'adesione allo sciopero è stata massiccia e sta a dimostrare come questi obiettivi siano sentiti dai lavoratori delle FFSS. Questa iniziativa di lotta è la prima di una serie di scioperi che seguiranno nelle prossime settimane. Nelle assemblee che si sono tenute durante lo sciopero non sono mancate le

critiche alla linea dei vertici sindacali, e in modo particolare sui ritardi che essa ha sui problemi che hanno portato i ferrovieri allo sciopero.

Nell'assemblea del servizio lavori e degli impianti elettrici è stato approvato un documento sulla reperibilità che pubblicheremo nei prossimi giorni. In una delle due assemblee tenute a Viareggio è stato criticato anche il metodo verticistico con cui si tiene a Rimini l'assemblea dei 2000 quadri.

Milano

Assemblea aperta alla Labem occupata

Venerdì 13 alle ore 9,30 davanti all'Imperial, manifestazione di tutte le fabbriche con la vertenza aperta della zona Sempione.

Milano, 10 — Lunedì 9 maggio si è svolta alla LABEM occupata un'assemblea sugli obiettivi di lotta da portare avanti in questa occupazione.

La presenza di altri CdF ed operai l'ha trasformata in assemblea aperta. Come sappiamo questa lotta vive una serie di grosse difficoltà, una delle quali è la divisione che si è creata tra le lavoratrici, il padrone infatti, che sembra abbia aperto un altro capannone, è riuscito, attraverso ricatti sulla liquidazione, a mettere le operaie che occupano giorno e notte la fabbrica contro le altre.

Nonostante tutto ciò le compagne operaie continuano nella loro lotta appoggiate attivamente dalla solidarietà di altre fabbriche della zona.

L'assemblea ha toccato una serie di punti importanti sul modo di condurre questa lotta. Scartato inizialmente l'obiettivo dell'autogestione, in tutti gli interventi dei delegati del gruppo (CGE Monteferro, CGE Face Standard), hanno puntato sul problema del lavoro in appalto e, quindi, sulla ricerca di assunzioni dalle case madri delle o-

perie della LABEM obiettivo che sembra tra l'altro irrealizzabile. Altri interventi hanno rilanciato il problema relativo alla situazione generale.

L'intervento di un delegato della Hanorah ha fatto notare che nasce «una reale contraddizione riguardo al discorso sull'occupazione quando il sindacato firma accordi per gli straordinari in numerose fabbriche». Ha concluso l'intervento proponendo iniziative di lotta contro gli straordinari. Un delegato della Tenorma ha portato la solidarietà della sua fabbrica e ha proposto iniziative di lotta comuni.

Nelle conclusioni della assemblea Gucciani, della FLM, ha fatto un intervento autocritico sulla posizione del sindacato per l'occupazione, proponendo che a partire dalle piccole fabbriche, che vivono direttamente questo problema, si costituiscono obiettivi di lotta più generali.

La prossima iniziativa che vedrà le operaie della LABEM attivamente impegnate è la manifestazione della zona Sempione.

Milano - trasferimenti punitivi contro i compagni di Sesto

Milano, 10 — Domenica, lunedì e martedì, dopo aver detto ai compagni che li avrebbero trasferiti in un altro carcere lombardo, sono stati trasferiti invece, uno per carcere, in altrettante città d'Italia: Baglioni a Perugia, Rostia a Pisa, Cominelli a Lecce, Brambilla a Brindisi, gli altri due a Belluno e a Pesaro.

Il trasferimento è chia-

ramente immotivato e in contrasto con la stessa riforma penitenziaria, ma è evidentemente un episodio di repressione politica tesa ad evitare legami «pericolosi» tra detenuti politici e comuni; oltre a perseguire i compagni detenuti rendendo difficile sia per gli avvocati difensori, sia per i parenti avere rapporti con i compagni detenuti.

● PANIERE SFONDATO: PRIMI EFFETTI

● 8 ORE DI SCIOPERO PER IL GRUPPO MONTEDISON

Il regalo che i novanta del direttivo sindacale delle confederazioni hanno fatto al governo darà prossimamente i suoi primi frutti. Si conteeeranno infatti, alla fine di questa settimana, gli scatti di contingenza per il trimestre Maggio-giugno-luglio. Avrebbero dovuto essere otto, ma, dopo lo sfondamento del paniere (giornali, trasporti urbani, tariffe elettriche) saranno quasi sicuramente meno di 6. Così come aveva promesso Stamma agli americani e al FMI.

Dopo l'ultimo incontro, la FULC ha deciso di proclamare 8 ore di sciopero per il gruppo Montedison.

Saranno «gestite» a livello articolato e con un possibile momento di unificazione con gli altri gruppi.

Per il 18 maggio a Roma è stata decisa la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati Montedison.



□ PERCHÉ NON RISPONDETE A CHI VI RIVOLGE LE DOMANDE

Non diamo risposte alle singole lettere se non in casi particolari. Pensiamo sia giusto così. La ragione non è solo dovuta al fatto che in questo periodo i dubbi e le contraddizioni di ognuno sono di tutti ma anche perché preferiamo che le risposte vengano non da un esperto che « cura » la pagina delle lettere ma dal giornale nel suo complesso (che deve tener conto di queste e saper cambiare) e da quella più vasta redazione che sono o possono essere tutti i compagni e le compagne che seguono o leggono Lotta Continua o che semplicemente la ritengono utile.

□ RADIO LIBERE O PRESUNTE TALI

Foggia, 5-5-77
Al Responsabile regionale FRED.
Alla Presidenza del Congresso regionale FRED e per conoscenza a Lotta Continua, Taranto. Cari compagni, chi vi scrive è un gruppo di compagni provenienti da varie esperienze di collaborazione con radio libere o presunte tali.

Lo scopo di questa lettera è quello di illustrarvi un episodio a nostro giudizio assai grave perché riguardante una radio emittente federata alla FRED.

La radio in questione è Radio Foggia Libera di cui è direttore responsabile Michelangelo Benvenuto.

Con questa emittente abbiamo avuto un periodo di collaborazione di circa un mese nel corso del quale, i compagni autori di questa lettera di denuncia hanno in varia misura ed in varie modalità collaborato o promesso la propria collaborazione.

Il direttore di Radio Foggia Libera, Michelangelo Benvenuto ci aveva a più riprese invitati a collaborare alla ristrutturazione organizzativa e politica della sua radio che aveva ed ha bisogno di un salto qualitativo per poter continuare a sopravvivere come emittente. La Radio infatti, in precedenza, avvalendosi della collaborazione di un gruppo di persone dalle tendenze qualunque, se non apertamente fasciste, si è limitata a trasmettere per lungo tempo solo musica con scarsissimo ascolto da parte della cittadinanza

di Foggia.

Con l'inizio della nostra collaborazione, si era invece cominciata una nuova serie di trasmissioni di diverso livello qualitativo. Per Radio Foggia Libera abbiamo infatti curato una trasmissione condotta da alcune compagne femministe ed una trasmissione giornaliera di commento alla stampa quotidiana. Oggi la radio ha ripreso a trasmettere solo musica.

Nel momento in cui però abbiamo chiesto la chiara definizione di una precisa linea politica orientata verso la sinistra di classe e nel momento in cui abbiamo chiesto di precisare formalmente la nostra collaborazione con regolari contratti di lavoro, il direttore responsabile e socio maggioritario di Radio Foggia Libera, Michelangelo Benvenuto, dopo averci assicurato e promesso, in una riunione, l'accoglimento delle nostre richieste finalizzate al reale sviluppo democratico dell'emittente e alla correttezza dei rapporti di collaborazione, ci ha subito dopo, praticamente cacciati da Radio Foggia Libera impedendoci, improvvisamente, senza alcun preavviso e senza fornire la minima spiegazione o motivazione, l'accesso all'emittente.

Bilancio di questa esperienza: una radio che si dice democratica ma che si dà ai peggiori comportamenti delle radio fasciste e commerciali, con cui abbiamo avuto un periodo di collaborazione che si è rivelato per noi una perdita di tempo ed un'altra esperienza estremamente negativa.

Siamo stati, in realtà, utilizzati fino a quando faceva comodo a chi gestisce Radio Foggia Libera, per poi essere scaricati non appena la nostra presenza si faceva scomoda.

Situazioni di questo genere si verificano di frequente in parecchie radio-emittenti ma quello che ci scotta di più è, non tanto l'episodio in sé, di cui altre volte abbiamo avuto altre amare esperienze in varie emittenti, quanto il fatto che questa volta chi si è fatto veicolo di comportamenti così antidemocratici, non è una radio qualsiasi ma una radio iscritta alla FRED e che quindi pretende di essere una radio democratica, progressista o addirittura una « radio di compagni ».

Spero che a seguito di questa lettera di denuncia vi vogliate prendere adeguate misure, come FRED, nei riguardi di Radio Foggia Libera e del suo direttore Michelangelo Benvenuto che si è reso responsabile di un atteggiamento così gravemente anti-democratico e nei fatti, veramente fascista.

Fratrni saluti.
Giuseppina Maffia, Oscar Ruggi, Enrico Colechia, Milena Azarito, Gianini Campagna.

P.S.: Si prega la Presidenza del congresso regionale della FRED di Puglia di dare lettura della presente missiva al congresso.

Chiediamo ai compagni

della redazione di pubblicare questa lettera, come denuncia del caso.

Saluti comunisti.

□ VILLA BOTTINI RISPONDE

Cari compagni: siamo alcuni occupanti di Villa Bottini, a Lucca, che abbiamo letto la lettera delle compagne di Cernusco Sul Naviglio del 27-4 pubblicata su LC del 5-5 e ci sentiamo di rispondere: è vero che la Villa è stata per un certo periodo di fatto, un ghetto nelle mani di alcuni sballati a tutti i livelli (gli scemi esistono non sono un'invenzione dei militanti, nessuno sbaglio proprio militanti) ciò è accaduto sia perché i compagni hanno subito l'islamamento e la castrazione, e conseguentemente la mancanza d'iniziativa che una città bianca, che più bianca non si può nemmeno con il candeggio, impone, sia per profonde contraddizioni non risolte, forse fino a oggi, sulla gestione della Villa.

Proprio da questo stato di cose e da un ennesimo atto fascista da parte di alcuni sballati, distruzione di mobili suppellettili ecc., è nata la volontà di far diventare Villa Bottini definitivamente un centro di lotta, per i proletari della città più reazionaria d'Europa; a questa volontà sono seguite tutta una serie d'iniziative.

Festa del 1. maggio con la partecipazione di un compagno della FUSII 45. Proiezione dell'audiovisivo « Bologna vogliamo parlare ». Costituzione del comitato per gli 8 referendum. Partecipazione di massa alla manifestazione del 7 a Pisa (Serantini). Proposta di fare « Libertà 5 » in Villa.

Quindi: « Mr. Jones i tempi stanno cambiando ». Alcuni occupanti di Villa Bottini, Lucca 6-5-77. PS. - Compagni di LC vorremmo che, e pubblicate i nostri articoli!! Ci sono giunte molte lettere in risposta a quella delle compagne sulla villa Bottini. Ne pubblichiamo una, preferendola perché proviene dagli stessi occupanti.

□ MENS MILITANTE IN CORPORE...

Perugia 1977
Cari compagni, sono un compagno di Perugia che nella qualità di ex sportivo praticante vorrebbe contribuire al dibattito che è in corso sul quotidiano in merito all'argomento sportivo. Ho letto l'articolo dei compagni della polisportiva Seggiano, sulla V edizione della Stramilano. Vorrei portare altri punti di critica. La Stramilano ha come data di nascita il 1972, il momento di massima pressione, a livello nazionale, della cd « ecologia », quella di Italia Nostra donzella nazionale della World Wouldlife Found (vice-presidente Hofmann Seveso). E' chiaro a questo punto quanto sia stato facile per gli organizzatori regalare un'ora di ecologia, sport at-

tivo e aggregazione. Su questo esempio questo tipo di attività sono proliferate l'anno dopo, 1973, e si sono rievate molto e comodamente strumentali per far passare in silenzio il divieto di circolazione di auto-veicoli la domenica. Ma il loro compito, cioè di queste manifestazioni, non è finito allora. Sembra che aumentino grazie alle zelanti attività delle ACLI-EN-DAS-ENAL ecc., e qualche volta anche dell'ARCI. I propri limiti, pericolosi, vengono al pettine anno per anno. Al di fuori del proprio carattere strumentale alla facile ecologia o alla crisi del petrolio (sic!) le « strapaesane » sono una congiunzione italoita tra la partecipazione di massa della Vasaloplet, che ha radici ben più profonde, e le corse agresti della festa del patrono.

Già mi sembra di dover puntualizzare la forzatura peraltro riscontrabile anche nella Marcia lunga, trapianto in blocco della Vasaloplet in Italia. A questo punto domando: sono ed in tutto strumentali al capitale queste manifestazioni? Io rispondo sì ed analizzo le varie sfaccettature:

1) Interclassismo prevaricatorio; 1a) in quelle che sono le difficoltà a partecipare degli strati meno abbienti, non per un fatto puramente economico ma più complesso, vanno ad esempi, diversa disponibilità di tempo, oppure la stanchezza di una settimana di catena di montaggio che fa rimanere l'operaio a letto la domenica mattina; 1b) del « tutti insieme allegramente » dimenticando che dopo quella corsa i mali sociali torneranno ad essere quelli di sempre.

2) Questo interclassismo comunque, ha la contraddizione nella riproposizione dell'uomo sportivo, possibile, come categoria speciale a parte, non a caso la Stramilano è divisa fra bravi e dilettanti, che forse dovrebbero inchiodarsi di fronte a ciò che ha permesso di fare sport con tanta gente famosa.

3) Una interpretazione errata, sempre che siano in buona fede, dell'attività sportiva articolata così: 1a) Sport come riscoperta, riappropriazione, conoscenza del corpo è chiaro che questo aspetto non sussiste anzi la pericolosa volontà di far apparire queste attribuzioni; 3b) Sport come rafforzamento dello stato fisico attraverso un graduale allenamento, le « strapaesane » servono solo ad un indebolimento e sono pericolose per le persone non allenate di una certa età che potrebbero avere disturbi cardiaci o circolatori ecc.; 3c) Sport come disciplina sportiva; non ferrea e demagogica, cioè come aiuto psichico al saper stare insieme, rispettare delle regole sociali ecc., e non indebolimento dello stato psichico e mentale, come le « strapaesane » che sono uno sforzo, scollegato da infrastrutture che dà come risultati la stanchezza e il non-pensare; 3d) Eliminazione di tossine dall'organismo (disintossicazioni) e nelle « strapae-

sane » l'esatto opposto, cioè accumulo di tossine per chi non sa dosare lo sforzo fisico e per i tragitti in seno alla città (smog ecc.). Fine argomento.

Vorrei ora contribuire al dibattito del tifo organizzato. Anche io vado allo stadio e altri compagni di Perugia pure. Ci ritroviamo nei posti occupati dagli « Ultras Curva Nord » e dovremmo anche farne parte, solo che non esiste una organizzazione vera e propria, e degli « Ultras » esiste solo lo striscione e la bandiera. Comunque anche a Perugia esiste la divisione, allo stadio, tra due società Asor Rosa sarebbe contentissimo se leggesse il giornale; da una parte la gente per bene, matura, di una certa età che a parte le licenze di linguaggio che si dà allo stadio (arbitri con madri chiacchierate, guardialinee di incerti genitori ecc.) si comportano bene, dall'altra i tifosi della curva nord, giovani, teppisti, casinari. In verità questi tifosi sono molto poliedrici, secondo i giornali borghesi, magnifici meravigliosi tifosi, quando si spaccano le corde vocali e le mani sui tamburi, « manipolo di teppisti », quando compiono qualche atto di violenza ed autodifesa. Non voglio giustificare la violenza negli stadi, però si assiste a dei fenomeni nei quali sembra che certo tipo di violenza sia sopportata e incoraggiata; (« Ultras laziali », « Brigate Gialloblu », « Brigate Bianconere di Ascoli », tutti fascisti ed in contatto con i rispettivi presidenti oppure quella delle forze dell'ordine, tipo Roma-Juventus quando per il lancio di qualche arancio dalla curva sud la polizia si è scatenata a colpi di lacrimogeni) mentre quella che ha più il sapore di un ribellismo totale alla società, peraltro incoraggiata dai toni drammatici dei giornali oppure dalla platealità di certi giocatori, viene indicata come un pericoloso fermento che possa minare le istituzioni democratiche. Con ciò non affermo che lo scontro di classe si trasferisce negli stadi, ma invito chi ha qualcosa da dire in proposito ad esprimersi.

Piero Brunori

ti estremamente diversi tra loro, sia nello svolgimento degli interventi, che nei contenuti di questi, e che il problema centrale, grosso, importante dell'organizzazione sia emerso solo all'ultimo.

E' indubbio che il Congresso di Rimini abbia segnato un cambiamento molto importante nella fisionomia della sinistra rivoluzionaria ed abbia costituito un valido punto di riferimento, per il nuovo che ne era uscito, per molti compagni rivoluzionari.

Molti militanti del PdUP e di AO, delusi da queste due organizzazioni che non sapevano che riproporre i soliti vecchi schemi di far politica e delusi dal fallimento del progetto politico di DP, che si pone in modo sostanzialmente velleitario (in quanto carente di un corretto rapporto con i movimenti di massa e di una ipotesi che in questi movimenti trovi la sua verifica), alla sinistra di un PCI sempre più insofferente e repressivo, hanno creduto in quel nuovo che l'area di Lotta Continua esprime.

Lo sono uno di questi compagni, però ho bisogno di chiarezza e di confronto sul discorso dell'organizzazione, del rapporto con il movimento e della creazione di una forza rivoluzionaria.

Cosa significa « sciogliersi nel movimento »? Rinunziare ad una elaborazione e discussione collettiva, che crei organizzazione, dall'analisi tutta movimentista che genera d'aggregazione e non arricchisce quindi la lotta? Oppure al contrario (ed è in questo che si fonda la validità della linea di massa) partire dal movimento, dall'analisi del reale, per sforzarsi di costruire una ipotesi politica, che ritornando nel reale trovi la sua verifica?

Insomma, compagni, qui non si tratta di dar gambe ad un partito che (vedi PdUP, AO, MSL) entri in rapporto con i movimenti di massa in modo strumentale, badando all'arricchimento dell'organizzazione (con la O mausucola) piuttosto che al reale sviluppo del movimento. Però credo che senza organizzazione non ci sia alternativa rivoluzionaria e che quindi l'obiettivo di LC debba essere quello di creare questa organizzazione. Solo in questo modo credo che, una volta per tutte, saranno chiusi gli spazi ad ogni forma di opportunismo (università insegna) da quello del Manifesto a quello dell'Autonomia Operaia.

Penso che l'assemblea abbia vissuto due momen-

ti estrememente diversi tra loro, sia nello svolgimento degli interventi, che nei contenuti di questi, e che il problema centrale, grosso, importante dell'organizzazione sia emerso solo all'ultimo.

E' indubbio che il Congresso di Rimini abbia segnato un cambiamento molto importante nella fisionomia della sinistra rivoluzionaria ed abbia costituito un valido punto di riferimento, per il nuovo che ne era uscito, per molti compagni rivoluzionari.

Molti militanti del PdUP e di AO, delusi da queste due organizzazioni che non sapevano che riproporre i soliti vecchi schemi di far politica e delusi dal fallimento del progetto politico di DP, che si pone in modo sostanzialmente velleitario (in quanto carente di un corretto rapporto con i movimenti di massa e di una ipotesi che in questi movimenti trovi la sua verifica), alla sinistra di un PCI sempre più insofferente e repressivo, hanno creduto in quel nuovo che l'area di Lotta Continua esprime.

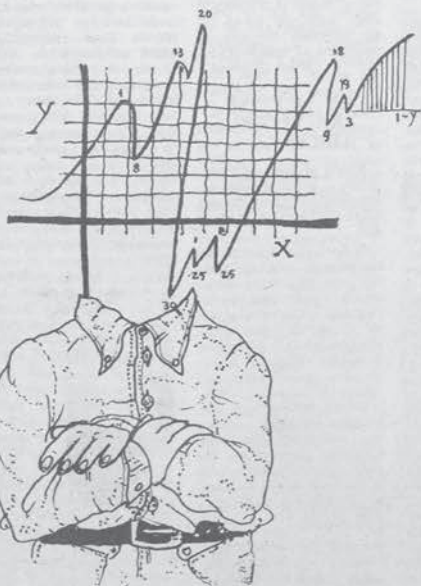
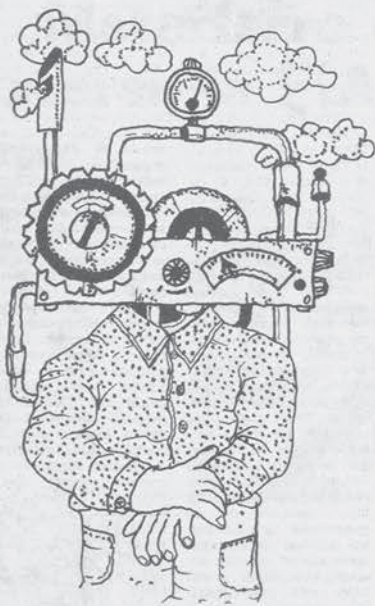
Lo sono uno di questi compagni, però ho bisogno di chiarezza e di confronto sul discorso dell'organizzazione, del rapporto con il movimento e della creazione di una forza rivoluzionaria.

Cosa significa « sciogliersi nel movimento »? Rinunziare ad una elaborazione e discussione collettiva, che crei organizzazione, dall'analisi tutta movimentista che genera d'aggregazione e non arricchisce quindi la lotta? Oppure al contrario (ed è in questo che si fonda la validità della linea di massa) partire dal movimento, dall'analisi del reale, per sforzarsi di costruire una ipotesi politica, che ritornando nel reale trovi la sua verifica?

Insomma, compagni, qui non si tratta di dar gambe ad un partito che (vedi PdUP, AO, MSL) entri in rapporto con i movimenti di massa in modo strumentale, badando all'arricchimento dell'organizzazione (con la O mausucola) piuttosto che al reale sviluppo del movimento. Però credo che senza organizzazione non ci sia alternativa rivoluzionaria e che quindi l'obiettivo di LC debba essere quello di creare questa organizzazione. Solo in questo modo credo che, una volta per tutte, saranno chiusi gli spazi ad ogni forma di opportunismo (università insegna) da quello del Manifesto a quello dell'Autonomia Operaia.

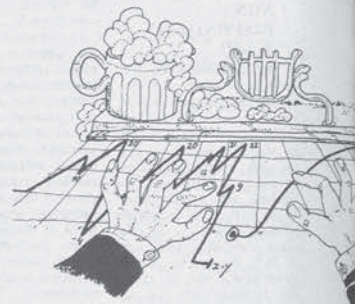


Ivo



«Pubblichiamo due articoli sulla presunta «teoria economica» che ormai accomuna i partiti del governo delle astensioni e le confederazioni sindacali. Per tutti, come dice Modigliani, basta abbassare il livello dei salari reali per aumentare l'occupazione e uscire dalla crisi. Per tutti, come dice Pedone, il deficit dello Stato non si copre con le tasse sul patrimonio e con la lotta all'evasione fiscale ma con l'aumento delle tariffe pubbliche e dell'Iva. La scienza economica è in realtà la spudorata ideologia con la quale si cerca di giustificare l'affamamento dei proletari come un fatto oggettivo e naturale. Oggi più che mai dobbiamo riportare al centro della lotta proletaria la parola d'ordine: paghi chi non ha mai pagato!»

Sparate sull'econo



Uno spettro si aggira...: il deficit dello stato

«... Per quanto riguarda il disavanzo del settore pubblico, la missione del Fondo Monetario internazionale ritiene che vada osservato il limite per il disavanzo di cassa di 9.800 miliardi già annunciato dal governo italiano per il settore Tesoro, Cassa Depositi e Prestiti e Aziende autonome; viene però permesso l'aumento a 13.100 miliardi per tenere conto del nuovo sistema di finanziamento dei disavanzi degli enti locali... (Inoltre) per il disavanzo che include il sistema previdenziale, il sistema sanitario e l'ENEL si propone una limitazione, per l'anno 1977, a circa 15.000 miliardi (16.500 miliardi comprendendo l'ENEL)... (Inoltre) come strumento di immediata applicazione viene indicato un limite per le sole spese dello Stato per l'anno 1977 di 55.450 miliardi...». Così recita una parte della lettera d'intenti che il Fondo Monetario ha sottoposto al governo Andreotti come una delle condizioni per ottenere il prestito internazionale. Se noi consideriamo che l'ammontare complessivo della spesa dello Stato, nel 1976, è superiore ai 76.000 miliardi e che il deficit accertato dello Stato (sempre nel 1976) è superiore ai 25.000 miliardi, possiamo renderci facilmente conto del significato politico violentemente anti-operaio che si nasconde dietro le cifre, apparentemente «oggettive», dettate dai padroni internazionali.

Sono mesi che la grande stampa, economisti «indipendenti», dirigenti del PCI suonano la grancassa della «gravità del deficit dello Stato», della necessità di uscire «da una strada che porta alla bancarotta» e tutti, incistutamente, presentano, questo problema alla stregua di una calamità naturale o di una disgrazia piovuta improvvisamente dal cielo.

Il PCI in particolare si è fatto carico della battaglia contro questo «male implacabile del Paese» e partire da un'analisi che individua nel deficit dello Stato una delle cause primarie del processo inflazionistico.

Sia al convegno del Cespe del gennaio scorso, che a quello più recente sulla spesa pubblica, erano emersi con molta chiarezza gli obiettivi a cui doveva finalizzare la propria iniziativa il governo delle astensioni. Innanzitutto veniva esclusa decisamente la scelta di coprire il deficit pubblico con un aumento dell'imposizione diretta e con una lotta rigida all'evasione fiscale. Per quale motivo? In una recente conferenza, tenuta presso l'università di Trento, il prof. Pedone (uno dei relatori uff-

ciali al convegno del Cespe del gennaio 1977) si è incaricato di rispondere alla domanda: «...l'imposizione diretta è pericolosa politicamente perché sollecita le resistenze dei ceti medi... mentre la lotta all'evasione fiscale ha dei limiti nel fatto che in Italia 1/3 dei lavoratori appartiene alla categoria dei lavoratori autonomi e inoltre i lavoratori irregolari costituiscono, rispetto al totale dei lavoratori, una delle percentuali più alte dei paesi dell'OCSE. Perciò la lotta all'evasione ha dei limiti oggettivi e le spese che sarebbero necessarie per aumentare maggiormente lo Stato nell'azione di accertamento verrebbero a mala pena coperte dalle maggiori entrate che da tali accertamenti scaturirebbero...» (!) Non vi è dunque che la strada dell'aumento dell'imposizione indiretta.

Va considerato inoltre che la scelta di adoperare lo strumento dell'imposizione indiretta, da parte del governo, è finalizzata anche alla necessità di mantenere un elevato tasso inflazionistico che, oltre all'effetto di rimpinguare i profitti padronali e impoverire i redditi proletari, ha lo scopo di alleggerire il peso del deficit pubblico.

La seconda strada, percorsa a braccetto dal governo, dai partiti della sinistra ufficiale e dalle confederazioni sindacali, per alleggerire il deficit pubblico è stata quella che, in gergo tecnico, viene definita della «riduzione delle spese correnti». Un esempio di riduzione delle spese correnti è costitui-



cosarsi allo sviluppo al mantenimento delle finanze de-
mocratiche;
no) ricerca di strumenti finanziari, tecnici, bancari,
amministrativi atti a procurare nuova assistenza e manio-
credito tra gli organismi assistenziali, sindacali, sindacati di
ad uno (verlo). Sul primo punto, nonostante tutte le per-
piessità, è ovvio che senza acquisizione pubblicitaria la
stragrande maggioranza delle radio non potrebbe soprav-
verrà a lungo.
to, sempre
adesso
il licenziamento
amministrativa
cisione di
pagamento
mento com-
vembre e
cordo del
prossimi
geranno...
i padroni
do, sempre
pongono che
deve essen-
su quelle
ché) in ga-
contenere
Dunque,
Spesa pub-
corrispon-
della sinis-
fronti della
padronato
Questa li-
mente è de-
tro il def-
scelte polli-
siana e il
vanti in ca-
si nascon-
vazione fis-
cosche ma-
die: dietro
gli scandi-
rocrati, le
«d'oro» e
teicipazioni
Proviamo a
deremo con
l'indebitam-
di 17.000
flussi finan-
soverzioni
sferiti. Call
superano i
dice, con
dola, che
sti anni d-
istribuzione
alle fami-
zione, ecc-
d'Italia ha
struttura
italiane ad-
nel 1974
per cento
41 per cen-
un increm-
al 1970 e il
mento del-
miglia pon-
della Banca
sta verame-
E' a par-
considera-
che il de-
conseguen-
lizzate a
l'accumula-
attraverso
sto le possi-
le compari-
re ad esse-
fesa dei
unicamente
una scanda-
operaia.

V. PER LA ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLA FRED, ORGANISMI DIRETTIVI E STATUTO

Uno dei compiti principali del Congresso è senz'altro quello di dare alla Fred una struttura stabile, articolata, e con una sua veste giuridica, tenendo conto sia dell'attività da svolgere prima della regolamentazione, sia, in prospettiva, l'assetto da darsi per il post-regolamentazione.

Avendo dato alle Radio l'indicazione di strutturarsi più rapidamente in cooperative, la conseguenza logica che ne discende è che la Fred dovrebbe diventare un Consorzio delle cooperative radio, con un proprio statuto. Ciascuna radio, cioè, diventerebbe socia di un consorzio che le consentirebbe tutte.

Questo consorzio, avrebbe come finalità lo sviluppo della tutela delle radio; come organi deliberanti ed operanti, l'Assemblea Generale delle radio, le Assemblee Regionali, le segreterie regionali, il Comitato nazionale, la Segreteria nazionale; come compiti il coordinamento del lavoro politico delle radio, la rappresentanza delle radio nei confronti delle autorità sia legislative che amministrative; l'organizzazione di servizi centralizzati che permettano alle radio di ottenere migliori condizioni economiche ed organizzative; la difesa sul piano legale e sindacale (a qualsiasi attacco portato alle singole radio).

Questi molti schemi schematicamente i punti qualificanti della ipotesi di costituzione di una organizzazione che raggruppi tutte le radio democratiche, e che vedremo di analizzare punto per punto.

Una considerazione generale va però fatta, questo tipo di organizzazione vede la Fred come momento centrale ed unico di tutta la struttura organizzativa, sia politica che tecnica, accettato quindi questo principio, tutte le varie strutture vanno costruite con questa logica.

Finalità. Il consorzio nazionale associa, coordina, rappresenta, tutela ed assiste il movimento delle radio democratiche in Italia e più in particolare:

a) promuovere lo sviluppo di iniziative atte a recepire le domande di partecipazione e di espressione delle esigenze di informazioni, culturali, sociali, politiche della collettività;

b) promuovere lo sviluppo della cooperazione tra queste iniziative;

c) coordinare, disciplinare e controllare le iniziative ed il funzionamento degli organismi associati, secondo i principi dell'autogestione;

d) organizzare conferenze, dibattiti, manifestazioni, spettacoli, stampa pubblicazioni che tendano a diffondere l'obiettivo della gestione democratica e decentralizzata dell'informazione;

e) promuovere e sviluppare in tutte le forme possibili la preparazione degli associati come produttori di informazione.

D) rivendica l'adozione di idonee misure da parte dello Stato e degli enti pubblici, al fine di ottenere norme di regolamentazione che garantiscano, anche nello spirito dell'art. 3 della Costituzione, il massimo di partecipazione popolare alla gestione dei mezzi di informazione di massa;

e) intervenire in tutte le istanze dello Stato, della Regione, degli Enti locali, nei quali si trattano questioni concernenti il movimento delle radio democratiche;

D) designa i propri delegati presso gli organismi nei quali è ammessa o richiesta la presenza del movimento delle radio;

Interviene nella composizione delle controversie che possono insorgere tra gli organismi associati, e quando questi ne facciano richiesta;

1) organizza e presta agli associati tutti i servizi necessari allo sviluppo ed al mantenimento delle radio democratiche;

m) ricerca gli strumenti finanziari, tecnici, bancari, amministrativi atti a promuovere mutua assistenza e mutuo soccorso tra le radio democratiche, innovando i modi di

legale, amministrativo e «sindacale»; assistere, sul piano legale tutte le radio che si trovano nella situazione di essere attaccate dalle Istituzioni, ricercare e promuovere i contatti per il uso del mezzo radiofonico sia al più presto possibile messo al servizio delle masse popolari anche degli altri paesi europei ed extra-europei mettendo a disposizione dell'internazionalismo proletario tutta l'esperienza acquisita dai compagni italiani in questi mesi.

VI. PER LA ORGANIZZAZIONE DEI SERVIZI

A) Agenzia stampa

Per dare allo strumento radiofonico un terreno adeguato di sviluppo, è indispensabile arrivare ad un collegamento nazionale tra tutte le radio democratiche. È assurdo che continui di radio, che non solo diffondono notizie, ma che sono soprattutto un grosso centro di raccolta di informazioni e di dibattito, funzionario per quanto riguarda i notiziari nazionali a ridosso dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Esiste un ricchissimo materiale di notizie, di dibattiti, di musica, di interviste, che spesso non viene diffuso al di là dei limiti delle province nelle quali si trasmettono. Si è pensato di creare a diversi livelli un sistema di collegamento nazionale tra le radio, che però mantenesse come caratteristiche principali la diffusione gratuita del materiale raccolto e l'accesso aperto a tutti.

1° livello: alla fine del mese di maggio sarà disponibile presso R. Città Futura di Roma una segreteria telefonica che raccoglierà entro un decemino orario le informazioni Flash dei fatti quotidiani più importanti rinvenuti dalle singole radio. Da una ora precisa in poi sarà disponibile un notiziario di circa cinque minuti tramite segreteria telefonica a chiunque telefoni.

2° livello: lo stesso servizio sarà effettuato entro un mese da altri 2 centri: Milano e Bologna. I centri si inter-scambieranno naturalmente le notizie. Si spera in questo modo di ovviare all'inizio delle linee di distribuzione dei notiziari. I centri si occuperanno anche della raccolta del materiale nastro che verrà spedito tramite stampa ad un unico centro, duplicato ed inviato tramite stampa alle singole radio che ne faranno richiesta. Con una volta di più si aggira il problema che si aggira sul valore di 3 spot pubblicitari, e impossibile rendere operativo il 2° livello di scambio, ed un'altra mensilmente di 5 nastri gratuiti da scegliere tra quelli raccolti al centro.

3° livello: appena avremo raccolto i fondi necessari daremo vita ad una struttura nazionale di raccolta e distribuzione delle informazioni operate su onde corte. Abbiamo allo studio dei terminali dal costo relativamente basso in grado sia di stampare su telescriventi sia di registrare automaticamente le notizie orali; vogliamo infatti mantenere la caratteristica di servizio accessibile a tutti e non solo alle radio delle grandi città.

B) Pubblicità, Scambio e produzioni programmi. Acquisti consorziati

Uno degli elementi essenziali per la sopravvivenza delle radio libere è la capacità che esse dimostrano di coordinare tutte le iniziative per l'aumento delle entrate e la diminuzione dei costi. Ciò soprattutto per garantire la sopravvivenza delle radio di dimensioni minori e che agiscono in realtà non metropolitane. Tre sono i punti che qui vogliamo a questo proposito sviluppare:

1) l'acquisizione di pubblicità;

2) l'acquisto, la vendita e lo scambio centralizzato di materiale tecnico;

3) la riproduzione e lo scambio di programmi effettuati dalle varie radio e la produzione centralizzata degli stessi (per diminuire i costi di realizzazione ed ottenere prodotti ad alto livello). Sul primo punto, nonostante tutte le perplessità, è ovvio che senza acquisizione pubblicitaria la stragrande maggioranza delle radio non potrebbe sopravvivere a lungo.

Il problema è che la Fred si incontra nel momento di acquistare pubblicità, e questo è un problema che si pone per tutte le radio democratiche. Il problema è che la Fred si incontra nel momento di acquistare pubblicità, e questo è un problema che si pone per tutte le radio democratiche.

di esclusiva per la pubblicità nazionale e regionale con una suddivisione del 65 per cento alle emittenti e del 35 per cento alla concessionaria (di cui oltre il 20 per cento va ai venditori). La pubblicità locale è di esclusiva competenza delle singole radio, le quali avranno tutto il sostegno tecnico, programmatico ed organizzativo della Pubblicità nazionale. La fornitura di materiale, corsi di aggiornamento, ecc., elementi essenziali per lo sviluppo delle entrate pubblicitarie.

Ricordiamo che la stragrande maggioranza delle radio democratiche deve necessariamente far riferimento ad altre forme di entrata di natura militare (solottozioni, spettacoli, ecc.) perché la pubblicità da sola non potrà mai bastare. Ciò non toglie che si debba fare il massimo sforzo per potenziare le entrate pubblicitarie.

Il fatto che la Pubblicità diventi la concessionaria nazionale delle radio della Fred ha molte implicazioni, prodotte in conseguenza della estesa e continua serie di collegamenti con le singole emittenti, di essere lo strumento ideale per la fornitura di due altri servizi importanti: la centralizzazione degli acquisti e degli scambi di materiale tecnico e la centralizzazione degli scambi dei programmi e delle registrazioni effettuate dalle radio.

Materiale tecnico: è evidente, perché si spuntano prezzi notevolmente bassi, il risparmio che si ottiene acquistando centralmente ogni tipo di materiale utile per la conduzione della radio, sia di bassa che di alta frequenza.

Non solo ma questo centro potrà servire anche per lo scambio di materiale usato e per il sostegno tecnico, se la Pubblicità sarà posta nella necessaria condizione economica di operare, di quelle emittenti che per i diversi motivi dovessero essere chiuse.

Attualmente esiste un settore della Pubblicità, la C.I.R., che già svolge questa funzione ma in misura ancora limitata. Sarà necessario un potenziamento per il quale sono già previsti dei piani di sviluppo.

Scambio programmi, registrazioni: questa struttura risulta essenziale per la sopravvivenza di tutte le radio poiché, superata la prima fase pionieristica, oggi è sempre più necessario elevare il livello qualitativo dei programmi e, dati i costi di gestione, per nessuna radio democratica è possibile per l'intero arco della programmazione, inoltre, poiché non tutti sono disposti e possono collaborare gratuitamente alla realizzazione dei programmi, l'acquisto di un programma da parte di molte radio permette di dividere i costi e di risparmiare, di buon livello qualitativo. Anche per questo settore è necessaria una struttura costantemente in rapporto con le singole radio (sia per ragioni tecniche che di risparmio nei costi dei contatti) e noi riteniamo che la Pubblicità debba essere questa struttura.

Già sono in corso contatti che si realizzeranno al più presto su una proposta concreta di scambio programmi per e fra tutte le emittenti. La rivista Altri Media, che già dispone di un settore analogo, si è dimostrata disposta a coordinarsi con la Pubblicità.

VII. PER UN MODELLO DI RADIO DEMOCRATICA

1. Abbiamo bisogno di confrontare e unificare le esperienze di collaborare più strettamente tra radio che agiscono nello stesso ambito cittadino. Ma non c'è una concreta possibilità di dare un modello di conduzione e di organizzazione di una radio. E probabilmente, anzi sicuramente, non sarebbe giusto tentare di unificare tutto ciò che è positivo in un'entente scorporata di un'altra, devono vivere l'una sulle proprie esperienze, e l'altra deve mantenere la loro specificità. Il problema è che la Fred non può proporre modelli di organizzazione quasi identici, non si può proporre modelli di organizzazione quasi identici, non si può proporre modelli di organizzazione quasi identici.

Non si può proporre modelli di organizzazione quasi identici, non si può proporre modelli di organizzazione quasi identici, non si può proporre modelli di organizzazione quasi identici.

10. Si giunge così al problema della professionalità. Che non va confusa in nessun modo con il professionismo. La stragrande maggioranza dei lavoratori della radio si caratterizza più come «nuovo tipo di militante» che come professionista. E non sarebbe in alcun modo accettabile che, dove ci sono i pochi «professionisti», cioè gli stipendiati, essi diventassero gli effettivi dirigenti dell'emittente. La nuova professionalità che si può esprimere in una radio libera democratica corrisponde soprattutto alla specializzazione con cui i lavoratori e i collaboratori devono occuparsi i loro impegni, sia dal punto di vista della presenza e del mantenimento delle scendenze in palinsesto, sia delle capacità di giungere a un approfondimento individuale costante. Non è pensabile, nella maggioranza delle radio, arrivare a specializzazioni molto strette, proprio per le considerazioni già fatte sui non professionisti; e ciò non significa che i compagni debbano essere degli occorribili o degli estemporanei. Una maggiore fusione tra i diversi servizi (notiziari, stampa, donne, giovani, musica, ecc.) e la realizzazione di «spazi», «spazi» congiunti dovrebbero favorire questo processo.

11. Se punto focale della lotta delle radio democratiche è stato sin ora il cercare di rialzare il rapporto capitalistico tra elargitore/fruttore dell'informazione ora, diventa la individuazione dei soggetti sociali che «fanno» la radio. Si tratta di chiarire anche il rapporto tra le avanguardie che hanno sentito il dovere di esprimersi attraverso un microfono, conquistando uno spazio al movimento di massa, ed appunto il movimento di massa che ascolta le radio o che dovrebbe. È illusorio dire che le radio le fanno gli ascoltatori? Oppure è più giusto dire che le fanno «comunque» coloro che si esprimono attraverso il mezzo sia dallo studio che attraverso il telefono? Cercare di risolvere questo problema significa cercare di trovare il punto dove si annida il potere in uno strumento di comunicazione di massa come una radio.

La maggior parte delle radio sono oggi sulla strada di far esprimere tutti i possibili soggetti sociali, consapevoli che si può incorrere nel pericolo dello spontanesimo, ma consapevoli anche che questa è la strada per arrivare a socializzare al massimo quel «centro di potere» interno ad ogni radio, di cui siamo alla ricerca, per disgregarlo.

12. Come abbiamo scritto all'inizio di questa parte, non possono esistere regole generali a cui atterrirsi. Le stesse proposte qui avanzate, tengono conto del divario esistente tra le diverse esperienze, non hanno assolutamente l'intenzione di diventare una specie di risultato buona per tutti. Al contrario, prendono decisamente posizione e propongono una scelta di campo, una scelta mirante a mantenere e a esaltare la struttura audace e aggressiva delle radio libere democratiche, quella struttura che — se non deve essere mai in contrasto con la buona fattura del prodotto finito, cioè della trasmissione — ha garantito e continuerà a garantire il successo e la penetrazione di questo formidabile strumento per la battaglia politica e culturale a fianco della classe operaia. Non possono, su questo terreno, esistere soluzioni pasticciose: il dibattito congressuale dovrà decisamente schierarsi, svizzerando a fondo questi problemi decisivi di orientamento generale.

NOTE DEL COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONGRESSO

La segreteria nazionale provvisoria della Fred, fondata a Roma il 16 e 17 aprile, ha deliberato di costituirsi in comitato organizzatore del Congresso della Fred che si terrà a Roma il 28 e 29 maggio p.v. presso la sala congressi della Pim nazionale (corso Trieste 36, tel. 84.45.029). Il comitato organizzatore ha poi deliberato alcune norme per lo svolgimento dei congressi regionali e del congresso nazionale.

Comitati regionali.

Al congresso che si terrà il 7 e 8 maggio prossimo vorranno partecipare i comitati organizzatori dovranno verificare che il comitato organizzatore della Fred abbia fornito la parte di guida per il 10.000 circa, che la pubblicazione, stampata e distribuita in 10.000 copie, che la pubblicazione, stampata e distribuita in 10.000 copie, che la pubblicazione, stampata e distribuita in 10.000 copie.

ragionevole sia in termini economici che di percentuale di tempo, per evitare accaparramenti di pubblicità da parte di una singola radio. Per esempio: non più di 3 minuti al giorno, e così via.

IV. PER LA TUTELA DELLE PICCOLE RADIO

Una bozza, anche se a grosse linee, di regolamentazione delle radio libere che tenga presente la realtà delle piccole radio democratiche, le quali più delle altre sono soggette a pericoli di emarginazione e soppressione, non può non far notare, prima di tutto, la recente Ambrosiana decisionale governativa di concedere le bande in FM da 104 a 108 al Ministero della Difesa, limitando così ulteriormente lo spazio a disposizione delle emittenti libere. Pertanto occorre condurre una lotta per il massimo utilizzo delle frequenze da parte delle radio libere per poi distribuirle nella misura di due terzi alle radio locali democratiche espressioni di realtà di base organizzate e senza ingiustizie, all'interno dell'unico movimento di sinistra, tra piccole e grandi radio. Questo soprattutto tenendo presente il carattere di servizio pubblico a cui dovranno ispirarsi le radio libere, che significa contrastare la privatizzazione e concedere l'accesso nei limiti delle scelte suggerite dalle assemblee dei soci.

La regolamentazione dovrà salvaguardare dunque in gran parte delle radio democratiche, che per lo più sono le piccole radio, soprattutto perché queste hanno intaccato il monopolio informativo tenuto dalla Rai Tv e da quotidiani locali demagogici e padronali nelle realtà di provincia, in particolare del Sud, dove si trovano ad operare, dando voce a singoli e a gruppi che prima, per mancanza obiettiva di spazi, erano relegati ad un ruolo di subalternità e passività. In questo senso è da ritenere importante il rapporto con gli enti locali nella misura in cui si riesce a portare la conflittualità e la dialettica dell'ente locale all'interno della radio, senza tuttavia privilegiare un rapporto del genere, nel senso di non imporre a tutti i costi e di considerare il comune e la provincia come un normale socio sovvenitore. Riguardo a questo problema è da specificare infine come si dovrà articolare il rapporto: se cioè l'ente locale sarà rappresentato nell'assemblea dei soci da un solo delegato, o da due (uno in rappresentanza della giunta e con diritto di voto, l'altro dell'opposizione e senza diritto di voto) o da tre ecc.

Qui si evita di parlare della radio democratica « tipo » perché è compito di altra parte della relazione, viceversa è necessario dire che l'autorizzazione a trasmettere alle radio locali in genere va dato da un comitato regionale composto da rappresentanti della regione, della provincia e del comune (il cui intervento verrà richiesto in occasione di autorizzazione a trasmettere di una trasmissioni di quel comune), da un rappresentante della Rai Tv, da un tecnico in frequenza, da un rappresentante della commissione per il diritto di accesso alla Rai Tv, da due rappresentanti delle radio democratiche, da un rappresentante delle radio private. Importante in un progetto di regolamentazione è la definizione del carattere locale. La località di una stazione emittente deve essere determinata dal fattore popolazione raggiungibile con una potenza determinata e non superabile del trasmettitore in relazione all'altezza dell'antenna. Comunque è auspicabile che le radio locali non superino un raggio d'ampiezza di 20 chilometri, limite da aumentare senz'altro per realtà geografiche disarticolate che hanno una densità di popolazione molto bassa.

Riguardo alla produzione di programmi si ritiene che ogni emittente deve produrre un numero di programmi non inferiori al 70%, facendo esplicito divieto di programmi per emittenti locali tranne che per programmi a carattere culturale - informativo.

Per la pubblicità le percentuali di ogni ora di trasmissione si diversicano a seconda delle ore di trasmissione di ogni emittente. Ed è comunque stabilito dal comitato regionale in seduta ordinaria. Infine qui si vuole accennare all'esigenza che la Rai assicuri, tramite la cooperativa pubblicitaria, una percentuale minima di pubblicità nazionale alle piccole radio di provincia che altrimenti ne resterebbero fuori.

Non siamo favorevoli alla realizzazione della riforma Rai nel senso del decentramento e dell'accesso: in particolare una rete Rai in ogni regione (e/o in ogni provincia locale, cioè lo stesso raggio di trasmissione delle radio libere) non è da ritenere un obiettivo. Per contro, è da ritenere che il decentramento e l'accesso per la trasmissione di programmi e gestione degli impianti a livello regionale, e non nazionale, è da ritenere un obiettivo.

Questo decentramento e sviluppo del servizio pubblico istituzionale (Rai) non deve andare a scapito della quantità di frequenze a disposizione delle radiolibere. Per evitare questo è possibile:

- 1) utilizzare questi nuovi canali Rai in AM (vietando le trasmissioni in AM ai privati e alle cooperative);
- 2) restituire alle trasmissioni Rai e radio le frequenze FM da 104 a 108 che recentemente Vittorio Colombo ha regalato al Ministero della Difesa.

ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE

Le frequenze devono essere assegnate da organismi rappresentativi locali, per esempio da un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo che comprenda rappresentanti degli Enti locali, della commissione per l'accesso, della Rai e delle radio libere.

Rifiutiamo assolutamente che le frequenze siano assegnate dal Ministero, cioè dall'esecutivo. Il dibattito e le sedute del comitato regionale per la assegnazione delle frequenze devono essere pubbliche e pubblicizzate in modo che sia possibile esercitare un controllo e una pressione di base su queste decisioni. Rifiutiamo le ipotesi di « azzeramento » un « azzeramento » successivo alla verifica delle emittenti esistenti ed alla assegnazione delle frequenze a quelle che trasmetteranno nel dibattito sulla assegnazione si deve tenere conto anche della anzianità delle radio. Nella assegnazione delle frequenze chiediamo la priorità per le radio di « informazione ed educativa », a carattere cooperativo (cooperative di massa e rappresentative di realtà di base), senza scopo di lucro. Ogni cooperativa, e comunque ogni proprietario ha diritto a una sola frequenza di « servizio » (van- non approntate soluzioni opportune fuori dalla banda 87.5-108).

Le assegnazioni vengono verificate e rinnovate ogni 10 anni.

Testate radiofoniche diverse possono associarsi per trasmettere su una sola frequenza in fasce orarie diverse.

A QUALI RADIO DARE LA PRIORITÀ?

Abbiamo detto che la priorità nella assegnazione delle frequenze (e non solo in questo, come vedremo) va data a radio di proprietà di cooperative senza scopo di lucro.

Possiamo aggiungere « cooperative rappresentative di realtà sociali organizzate » purché sia chiaro che non intendiamo cadere in una lottizzazione partitica o istituzionale delle frequenze (4 radio alla DC, 3 al PCI, 1 a DP...). Su questo punto il dibattito si riallaccia a quello sullo statuto-tipo di una cooperativa radiofonica democratica e di massa (vedi altri documenti).

All'ultimo convegno Fred qualcuno ha sostenuto che tra i criteri per definire le radio a cui dare la priorità va aggiunto quello di « radio che svolgono un servizio di pubblica utilità e privilegino il rapporto con gli Enti locali ». Il PCI parla addirittura di priorità a iniziative cui partecipano le istituzioni rappresentative. Altre radio Fred hanno replicato che in questo modo si andrebbe a una istituzionalizzazione delle radio, o comunque a una subalternità verso le istituzioni: « Se non sei in buca rapporto con la Giunta verresti fregato ». D'altro canto - dicono i sostitutori del rapporto con gli Enti locali - questa clausola metterebbe in serie difficoltà le radio legate ai grandi padroni privati dell'informazione o alla evanescente reaganaria.

AMBITO LOCALE E POTENZA DELLE TRASMISSIONI

Per ambito locale si deve intendere un raggio di trasmissione che tenga conto della popolazione raggiungibile, oltre che dei chilometri, quindi diverso da zona a zona. « Sotto i 15 km in ogni caso » come dicono sia Colombo che il PCI è troppo poco.

Non siamo favorevoli alla realizzazione della riforma Rai nel senso del decentramento e dell'accesso: in particolare una rete Rai in ogni regione (e/o in ogni provincia locale, cioè lo stesso raggio di trasmissione delle radio libere) non è da ritenere un obiettivo. Per contro, è da ritenere che il decentramento e l'accesso per la trasmissione di programmi e gestione degli impianti a livello regionale, e non nazionale, è da ritenere un obiettivo.

Questo decentramento e sviluppo del servizio pubblico istituzionale (Rai) non deve andare a scapito della quantità di frequenze a disposizione delle radiolibere. Per evitare questo è possibile:

- 1) utilizzare questi nuovi canali Rai in AM (vietando le trasmissioni in AM ai privati e alle cooperative);
- 2) restituire alle trasmissioni Rai e radio le frequenze FM da 104 a 108 che recentemente Vittorio Colombo ha regalato al Ministero della Difesa.

ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE

Le frequenze devono essere assegnate da organismi rappresentativi locali, per esempio da un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo che comprenda rappresentanti degli Enti locali, della commissione per l'accesso, della Rai e delle radio libere.

Rifiutiamo assolutamente che le frequenze siano assegnate dal Ministero, cioè dall'esecutivo. Il dibattito e le sedute del comitato regionale per la assegnazione delle frequenze devono essere pubbliche e pubblicizzate in modo che sia possibile esercitare un controllo e una pressione di base su queste decisioni. Rifiutiamo le ipotesi di « azzeramento » un « azzeramento » successivo alla verifica delle emittenti esistenti ed alla assegnazione delle frequenze a quelle che trasmetteranno nel dibattito sulla assegnazione si deve tenere conto anche della anzianità delle radio. Nella assegnazione delle frequenze chiediamo la priorità per le radio di « informazione ed educativa », a carattere cooperativo (cooperative di massa e rappresentative di realtà di base), senza scopo di lucro. Ogni cooperativa, e comunque ogni proprietario ha diritto a una sola frequenza di « servizio » (van-

non approntate soluzioni opportune fuori dalla banda 87.5-108).

Le assegnazioni vengono verificate e rinnovate ogni 10 anni.

Testate radiofoniche diverse possono associarsi per trasmettere su una sola frequenza in fasce orarie diverse.

A QUALI RADIO DARE LA PRIORITÀ?

Abbiamo detto che la priorità nella assegnazione delle frequenze (e non solo in questo, come vedremo) va data a radio di proprietà di cooperative senza scopo di lucro.

Possiamo aggiungere « cooperative rappresentative di realtà sociali organizzate » purché sia chiaro che non intendiamo cadere in una lottizzazione partitica o istituzionale delle frequenze (4 radio alla DC, 3 al PCI, 1 a DP...). Su questo punto il dibattito si riallaccia a quello sullo statuto-tipo di una cooperativa radiofonica democratica e di massa (vedi altri documenti).

All'ultimo convegno Fred qualcuno ha sostenuto che tra i criteri per definire le radio a cui dare la priorità va aggiunto quello di « radio che svolgono un servizio di pubblica utilità e privilegino il rapporto con gli Enti locali ». Il PCI parla addirittura di priorità a iniziative cui partecipano le istituzioni rappresentative. Altre radio Fred hanno replicato che in questo modo si andrebbe a una istituzionalizzazione delle radio, o comunque a una subalternità verso le istituzioni: « Se non sei in buca rapporto con la Giunta verresti fregato ». D'altro canto - dicono i sostitutori del rapporto con gli Enti locali - questa clausola metterebbe in serie difficoltà le radio legate ai grandi padroni privati dell'informazione o alla evanescente reaganaria.

AMBITO LOCALE E POTENZA DELLE TRASMISSIONI

Per ambito locale si deve intendere un raggio di trasmissione che tenga conto della popolazione raggiungibile, oltre che dei chilometri, quindi diverso da zona a zona. « Sotto i 15 km in ogni caso » come dicono sia Colombo che il PCI è troppo poco.

Non siamo favorevoli alla realizzazione della riforma Rai nel senso del decentramento e dell'accesso: in particolare una rete Rai in ogni regione (e/o in ogni provincia locale, cioè lo stesso raggio di trasmissione delle radio libere) non è da ritenere un obiettivo. Per contro, è da ritenere che il decentramento e l'accesso per la trasmissione di programmi e gestione degli impianti a livello regionale, e non nazionale, è da ritenere un obiettivo.

Questo decentramento e sviluppo del servizio pubblico istituzionale (Rai) non deve andare a scapito della quantità di frequenze a disposizione delle radiolibere. Per evitare questo è possibile:

- 1) utilizzare questi nuovi canali Rai in AM (vietando le trasmissioni in AM ai privati e alle cooperative);
- 2) restituire alle trasmissioni Rai e radio le frequenze FM da 104 a 108 che recentemente Vittorio Colombo ha regalato al Ministero della Difesa.

ASSEGNAZIONE DELLE FREQUENZE

Le frequenze devono essere assegnate da organismi rappresentativi locali, per esempio da un comitato regionale per il servizio radiotelevisivo che comprenda rappresentanti degli Enti locali, della commissione per l'accesso, della Rai e delle radio libere.

Rifiutiamo assolutamente che le frequenze siano assegnate dal Ministero, cioè dall'esecutivo. Il dibattito e le sedute del comitato regionale per la assegnazione delle frequenze devono essere pubbliche e pubblicizzate in modo che sia possibile esercitare un controllo e una pressione di base su queste decisioni. Rifiutiamo le ipotesi di « azzeramento » un « azzeramento » successivo alla verifica delle emittenti esistenti ed alla assegnazione delle frequenze a quelle che trasmetteranno nel dibattito sulla assegnazione si deve tenere conto anche della anzianità delle radio. Nella assegnazione delle frequenze chiediamo la priorità per le radio di « informazione ed educativa », a carattere cooperativo (cooperative di massa e rappresentative di realtà di base), senza scopo di lucro. Ogni cooperativa, e comunque ogni proprietario ha diritto a una sola frequenza di « servizio » (van-

non approntate soluzioni opportune fuori dalla banda 87.5-108).

Le assegnazioni vengono verificate e rinnovate ogni 10 anni.

Testate radiofoniche diverse possono associarsi per trasmettere su una sola frequenza in fasce orarie diverse.

A QUALI RADIO DARE LA PRIORITÀ?

Abbiamo detto che la priorità nella assegnazione delle frequenze (e non solo in questo, come vedremo) va data a radio di proprietà di cooperative senza scopo di lucro.

Possiamo aggiungere « cooperative rappresentative di realtà sociali organizzate » purché sia chiaro che non intendiamo cadere in una lottizzazione partitica o istituzionale delle frequenze (4 radio alla DC, 3 al PCI, 1 a DP...). Su questo punto il dibattito si riallaccia a quello sullo statuto-tipo di una cooperativa radiofonica democratica e di massa (vedi altri documenti).

All'ultimo convegno Fred qualcuno ha sostenuto che tra i criteri per definire le radio a cui dare la priorità va aggiunto quello di « radio che svolgono un servizio di pubblica utilità e privilegino il rapporto con gli Enti locali ». Il PCI parla addirittura di priorità a iniziative cui partecipano le istituzioni rappresentative. Altre radio Fred hanno replicato che in questo modo si andrebbe a una istituzionalizzazione delle radio, o comunque a una subalternità verso le istituzioni: « Se non sei in buca rapporto con la Giunta verresti fregato ». D'altro canto - dicono i sostitutori del rapporto con gli Enti locali - questa clausola metterebbe in serie difficoltà le radio legate ai grandi padroni privati dell'informazione o alla evanescente reaganaria.

AMBITO LOCALE E POTENZA DELLE TRASMISSIONI

Per ambito locale si deve intendere un raggio di trasmissione che tenga conto della popolazione raggiungibile, oltre che dei chilometri, quindi diverso da zona a zona. « Sotto i 15 km in ogni caso » come dicono sia Colombo che il PCI è troppo poco.

II. PER UNA TEORIA DELL'USO LIBERATO DEL MEZZO RADIOFONICO

Il capitalismo monopolistico ha sviluppato l'industria delle comunicazioni in modo più veloce e completo rispetto ad altri settori produttivi, cercando però nello

essenziali. E' in questo quadro che la borghesia gioca la carta della privatizzazione e della radio e della televisione sono possedute da una piccola élite di controllo attraverso la micromedia pubblicitaria. Il servizio radiofonico è stato in parte liberato dalla concorrenza strategica di altri servizi occupati da una società differente.

Nonostante i tentativi in atto di dividere con tutti i mezzi questo blocco anti-capitalistico, il bisogno di autonomia di classe, la necessità di creare strumenti realmente alternativi di gestione, controllo e di espressione vede muovere quotidianamente operai, studenti, donne, emarginati, in un'opera di costruzione di strumenti idonei a contrastare i tentativi di normalizzazione padronale. Le radio democratiche che sono uno di questi strumenti.

L'altra considerazione fondamentale, analizzando il contributo che le radio locali democratiche, hanno dato e possono dare, emette nella novità rappresentata dal nuovo polo dialettico di base che si è creato. L'informazione e la cultura hanno sempre avuto un punto d'irradiazione vicino ai vertici del potere. Anche con lo sviluppo degli strumenti di controllo democratico nel migliore dei casi si può ottenere un inserimento parlamentare o regionale nella comunicazione via etere.

Questo sistema pieno di intermediazioni vuota, censura, emargini, tutto il fermento culturale, rende inerte, manipolata, deviata, l'informazione dando come risultato quei desolanti quadri di conformismo di cui la RAI-TV per anni ci ha dato esempio. Le emittenti democratiche locali, con un rapporto diretto con i protagonisti, espresse, una diretta delle realtà di base, riescono a rappresentare, a produrre informazione che, esterna ai meccanismi ossessivi e clientelari, esprime una realtà, magari ancora primitiva, ma con contenuti tali da bilanciare l'offensiva, quotidiana dei mezzi di comunicazione di massa padronali.

Questo polo dialettico oggi deve crescere, potenziarsi, migliorare nella fase storica attuale.

Ma se queste valutazioni sono giuste deve essere chiara cosa, se come radio democratiche dobbiamo fare una difesa strenua degli spazi che ci siamo conquistati per la realtà sociale che esprimono, la lotta deve prevedere un momento centrale nella realizzazione della riforma della RAI-TV.

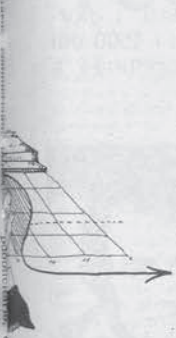
Un sistema di comunicazione completo deve prevedere un servizio nazionale integrato con un servizio locale.

Infatti un punto sul quale dobbiamo continuare a battersi è quello della difesa del criterio di servizio di pubblica utilità delle trasmissioni via etere in contrapposizione alla tendenza verso la mercificazione e la trasformazione di radio e televisioni in strumenti per produrre profitto, in una logica di mercato che degrada il prodotto culturale e di informazione in prodotto da vendere, in maniera che deve collocarsi con il gradimento di un padrone pubblicitario.

La difesa del principio di pubblica utilità, la realizzazione della riforma della RAI-TV e non la sua demolizione saranno i punti principali del momento della discussione della legge di regolamentazione delle emittenti locali, e sarà su questi punti che dovremo mobilitarci da adesso in poi per evitare la svendita della esperienza che le radio democratiche locali hanno vissuto in questi ultimi due anni.

In nessun modo può essere accettato che venga sottratto alle masse popolari uno strumento d'espressione diretta, il diritto di bilanciare con la propria voce le deformazioni che vengono operate dai grandi mezzi di comunicazione di massa. Al di là delle differenze che fanno parte del dibattito interno al movimento operaio, il primo punto irrinunciabile e unificante è quello del diritto delle classi di esprimersi direttamente attraverso strumenti propri.

nista



Viaggio nelle scelte sindacali e governative di questi giorni e nel linguaggio economico "ufficiale". Sergio Fabrini se ne accolla la responsabilità.

Presso gli ambienti accademici degli economisti circola in questi giorni un «paper» (documento) del prof. Modigliani sull'economia italiana dal titolo «l'economia al "100 o più"». In questa relazione (che prossimamente verrà pubblicata dalla «Quarterly Review») il pubblicizzato economista italo-americano espone estesamente le sue idee sulla situazione del paese: innanzitutto ciò che la contraddistingue, dopo l'accordo del gennaio '75 sulla contingenza, è il fatto che «l'economia italiana non raggiunge il "100 o più", sebbene un ampio ventaglio di salari sia indiziato ad oltre il 100 per cento» (!). Questo è il risultato di un'errata opinione di alcuni settori padronali i quali ritenevano, al momento dell'accordo sulla contingenza, che «se i livelli dei salari reali erano salvaguardati dall'inflazione, il clima dei rapporti di lavoro ne traeva un beneficio che compensava dell'irreversibilità delle modifiche dei salari reali». Questo accordo inoltre «alcuni palesemente» alcuni settori di lavoratori a danno di altri e soprattutto impediva «la flessibilità dei prezzi verso il basso» e perciò «l'unico modo per aggiustare i prezzi relativi era l'inflazione». Insomma per questo «dotto» economista «l'inflazione è dovuta alla rigidità dei salari verso il basso che inducono una rigidità nei prezzi verso il basso e di conseguenza gli aggiustamenti tra i prezzi avvengono verso l'alto, cioè con l'inflazione». L'inflazione, che ha la sua causa strutturale nella struttura monopolistica del mercato e nella capacità e possibilità delle grandi imprese di trasferire sui prezzi qualsiasi aumento, si trasforma per Modigliani in un fenomeno indotto, addirittura, dai meccanismi che servono a difendere il salario e che scattano solo dopo e con molto ritardo rispetto all'aumento dei prezzi.

Nelle prime pagine del paper l'economista elenca alcune proposizioni che stanno alla base del suo studio e delle sue proposte di politica economica: si sostiene che esista una relazione diretta tra salario e occupazione, e questo è una assurdità teorica senza precedenti in base alla quale si vorrebbe dimostrare che «ad ogni valore del salario reale contrattuale» corrisponde un singolo livello di occupazione. Perciò se aumenta il salario reale diminuisce l'occupazione, e viceversa, e in tal modo si fa ricadere sulle lotte operaie la responsabilità principale della situazione attuale del paese. Secondo Modigliani basterebbe mantenere un salario relativamente basso per risolvere di conseguenza

il problema del bisogno di posto di lavoro per milioni di disoccupati. Così si sostiene che se «l'occupazione e la produzione vengono mantenute ad un livello superiore all'unico coerente con la stabilità dei prezzi (cioè quale, quello che stabiliscono i padroni?! Ndr) il risultato sarà un processo di continua inflazione anche se il livello è inferiore a quello di piena occupazione» e soprattutto che «il tasso d'inflazione cresce al crescere della frequenza degli adeguamenti della scala mobile». Come si vede in questo modo Modigliani chiude il cerchio: basta abbassare i salari per far crescere l'occupazione, però, un eccessivo livello di occupazione produce l'inflazione, perciò l'unica strada è abbassare i salari e mantenere i livelli attuali di disoccupazione.

Dopo una lunga esposizione Modigliani individua in un «triangolo infernale» il nodo della politica economica italiana, e questo «triangolo» è dato dal rapporto che deve esserci tra salario reale, occupazione e stabilità dei prezzi. Cioè, in altri termini, il compito della politica economica è quello di definire il livello dei salari e dell'occupazione che per i padroni sono coerenti con il livello dei prezzi che essi vogliono imporre.

«La via maestra per avvicinarsi a questa coerenza — sostiene il nostro — è quella di invertire la marcia che si è compiuta in Italia in questi ultimi anni verso disposizioni, pratiche e costumi che riducono la produttività... pratiche che non sono state accompagnate da un pari riduzione delle aspirazioni circa il salario reale, ma anzi hanno coinciso con un'esplosione di queste aspirazioni». Quindi «Governo, magistratura (!), le imprese, il sindacato, gli ordini professionali (!), si impegnino in una decisa battaglia per aumentare la produttività».

Tuttavia questo non basta: «si pone l'esigenza di compiere scelte coerenti tra salario reale e occupazione». D'altronde non vi è scelta, poiché se i lavoratori vogliono «un salario contrattuale troppo elevato, il salario reale ottenuto tenderà a coincidere comunque» con quello che i padroni sono disposti a dare e ciò «avviene perché l'inflazione erode il potere di acquisto dei salari contrattuali».

Quindi, continua Modigliani, i lavoratori non hanno alcun interesse all'inflazione e non hanno alcun vantaggio a ricercare un «salario contrattuale più elevato di quello coerente con il livello di occupazione a cui essi aspirano». Insomma i lavoratori e il sindacato deb-

MR. MODIGLIANI CI RIPROVA...



... ma deve stare attento...

bono scegliere tra un salario reale elevato e un livello di occupazione che è maggiore di quello che è coerente con questo salario reale». Nella visione di questo «scienziato dell'economia» due secoli di vita del capitalismo non hanno inciso alcunché: la disoccupazione non è il risultato di leggi intrinseche al capitalismo che rendono strutturale e permanente la situazione di non occupazione di strati estesi di lavoratori poiché ciò è funzionale, attraverso la concorrenza tra i lavoratori, alle politiche padronali di controllo della dinamica dei salari degli occupati (oltre ad essere funzionale ad altri motivi politici, sociali ed economici), bensì l'occupazione è per definizione causata da salari troppo alti, che basterebbe abbassare per rendere di nuovo conveniente ai padroni le scelte di investimenti che allargano la base produttiva e aumentano l'occupazione. In realtà gli investimenti sono subordinati non ai livelli di salario, ma alle prospettive di profitto che sono direttamente condizionate dai rapporti politici tra le classi, dalla forza della classe operaia. E' solo la sconfitta storica della classe operaia che potrebbe, oggi, creare per i padroni le condizioni per rilanciare il loro («vecchio») modello di accumulazione.

Ma soprattutto i sindacati debbono fare molta attenzione, ricorda Modigliani, alle contraddizioni sociali che l'inflazione produce: «le tensioni sociali si faranno più acute quando, nel giudizio di ogni singolo, la frustrazione del risparmiatore espropriato insorgerà contro le superprotezioni del lavoratore, cercandosi una rappresentanza politica della quale per troppo tempo ha subito la mancanza. Non è una vicenda nuova nella storia europea del ventesimo secolo».

La conclusione: quando gli aumenti di produttività non bastano per riportare il costo del lavoro «a livelli compatibili con quelli dell'occupazione desiderata... le élites sindacali debbono scegliere tra una riduzione dei salari reali ed una riduzione del-

l'occupazione». Tutti comunque, sempre per Modigliani, debbono capire che «non vi sono altre vie nel breve periodo, mentre è in corso una inflazione del 20 per cento. La programmazione, gli investimenti, la revisione industriale, il progresso tecnico solo nel lungo periodo esercitano sulla produttività effetti tali da abbassare il costo del lavoro abbastanza da rendere superflue riduzioni del salario reale. Nell'arco di tempo che oggi è rilevante essi non danno un contributo positivo al superamento delle difficoltà».

A partire da queste considerazioni è possibile, sempre secondo l'economista americano, utilizzare altri strumenti, principalmente quello fiscale, per riportare in equilibrio il «triangolo infernale». E' necessario per questo fiscalizzare gli oneri sociali e aumentare l'Iva («come efficacemente propone la FIAT») se contemporaneamente «l'indizzazione dei salari non esclude l'effetto delle imposte indirette» (ed è proprio quello che in questi giorni è stato concordato tra sindacati, governo e padroni). L'esclusione delle imposte indirette dalla scala mobile significa, pensate un po', «restituire alla politica economica ed al parlamento un'area del loro territorio di sovranità». Questo discorso, si affretta a precisare lo «scienziato», vale anche per le tariffe ed i prezzi amministrati in generale: «la loro inclusione nella scala mobile è una vera contraddizione in termini delle scelte della società. Mentre, infatti, la loro fissazione avviene in base ad una decisione sulla misura nella quale il costo dei beni o servizi di prima necessità debbono essere sopportati da coloro che effettivamente ne usufruiscono, la loro inclusione nel paniere vanifica tale scelta facendo ricadere il costo sui profitti e sui disoccupati (!). Avete capito? L'ideologia teorica si sposa con il lavoro anti-operaio e ne esce fuori un topolino, che ha la pretesa di essere un'analisi, secondo il quale addirittura difendersi dagli aumenti delle tariffe, da parte dei lavorato-

ri, significa andare contro gli interessi dei disoccupati, i quali — a sentire lo scemo venuto dall'America — hanno, in ultima analisi, gli stessi interessi dei detentori di profitto.

Indubbiamente, conclude il nostro, gli strumenti fiscali come la riduzione della spesa pubblica «attenuano il trilemma salario reale reale, occupazione, stabilità dei prezzi in quanto riducono (si faccia attenzione!) il flusso dei beni e dei servizi che il lavoratore ha a disposizione in cambio di ogni ora del suo lavoro... (Tuttavia) questi strumenti comportano maggiori costi effettivi per la pesantezza dell'apparato burocratico ed amministrativo che richiedono». Per questo la strada maestra rimane quella di ridurre immediatamente il costo del lavoro attraverso l'aumento della produttività del lavoro e il taglio giungla dei salari reali. Solo così «si rientrerà nel novero dei paesi liberi».

Ed è proprio questo colossale processo di ristrutturazione e di peggioramento delle condizioni materiali di vita dei proletari che i padroni conducono da tempo usufruendo della corresponsabilità aperta delle confederazioni sindacali e dei partiti della sinistra ufficiale. Gli ultimi decreti governativi, l'accordo infame concluso pochi giorni fa, costituiscono la codificazione vergognosa di un processo che cammina da tempo. E se avessimo dimenticato questa situazione, gli stessi laconici dati governativi ci obbligherebbero a ricordarla: nel gennaio 1977 (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) la produzione industriale è aumentata del 13 per cento, l'occupazione è diminuita dell'1,1 per cento e le ore effettivamente lavorate per operaio sono aumentate dell'11,9 per cento.

Indubbiamente la relazione di Modigliani, prima di circolare nelle università, è passata nei corridoi governativi e si è fermata nelle cartelle dei burocrati sindacali che hanno stracciato la scala mobile pochi giorni fa: lui ci ha provato... gli operai in lotta gli dimostreranno che anche questa volta gli andrà male.

di mantenere costanti rapporti con i sindacati del lavoro e con le organizzazioni professionali, per la ricerca del raggiungimento delle finalità comuni.

La Fcni inoltre, attraverso i suoi organi democraticamente eletti, si impegna ad effettuare un controllo sulla quantità e sul tipo di messaggio pubblicitario trasmesso dalle varie emittenti.

Sammatia che prevede a 60.000 persone dalla pubblica, oppure la decisione di rimandare il dipendenti pubblici l'au- con le lotte di no- e siglato in un ac- e sicuramente nei altri esempi si aggiun- proprio questo ciò che nazionali chiedono quan- la lettera d'intenti im- la limitazione delle spese un agendo di preferenza carattere corrente... (per- l'obiettivo è quello di mento dei pagamenti...), che sul problema della più piena dei partiti «governativa» nei con- e delle politiche del ano e internazionale.

si va rovesciata politica- pubblicata si nascondono che la Democrazia Cri- hanno portato a- deficit dietro quel deficit ladrocinio di stato, l'e- ruberie delle varie che sostengono il regi- deficit si nascondono gli stipendi dei super-bu- e le liquidazioni i dirigenti delle Par- e degli Enti pubblici, gli i dati e ce ne ren- secondo l'Istat, nel 1975, dello Stato è stato di. Sempre nel 1975 i di spesa pubblica (cioè edati agevolati, ecc.) tra- stato alle imprese private 000 miliardi. Eppure si intersezione di G. Amen- ha funzionato in que- strumento per la ridi- ricchezza dalle imprese (pensioni, cassa integra- alcuni mesi fa la Banca pubblica uno studio sulla ricchezza delle famiglie e alla conclusione che famiglie più ricche, il 16 totale, hanno percepito il reddito nazionale con del 2 per cento rispetto e è stato un peggiora- di vita delle fas- (e questi sono i dati Italia, immaginiamo come la situazione!).

da queste elementari che possiamo concludere pubblico è il risultato scelte governative fina- («a redistribuire») e i profitti padronali e dei proletari. Per que- che vogliono considerare del deficit e subordinata lotta radicale per la di- dei proletari mirano costruire le condizioni per politica di tutta la classe

Occorre ripeterlo: l'Innocenti è un caso esemplare!

Mentre si apre oggi a Milano il processo d'appello contro 6 avanguardie licenziate dalla Innocenti, i giornali tornano ad occuparsi della vicenda della fabbrica. Oggi l'Innocenti conta 3500 operai contro i 4500 del 1975 e di questi 1500 sono in cassa integrazione che scadrà a giugno. Intanto De Tomaso continua a mungere quattrini e a fare quello che vuole.

Da qualche giorno anche la «grande stampa» ha ripreso ad occuparsi della vicenda dell'Innocenti. I sindacati hanno ricominciato a premere con dichiarazioni e conferenze stampa, per rilanciare il problema, in vista di tempi ancora più scuri di quelli che già oggi stanno vivendo gli operai dell'Innocenti. La situazione è questa: oggi l'Innocenti non ha più come agli inizi del 1975, 4500 dipendenti, bensì 3500. Di questi solo 2060 sono al lavoro, mentre gli altri sono in cassa integrazione. Dall'ottobre del '76 avrebbero dovuto entrare al lavoro altri 500 operai, secondo l'accordo di Roma che siglava il passaggio della fabbrica al gruppo Gepi-De Tomaso, ma non sono ancora entrati, anzi il

padrone fa chiaramente capire che non entreranno mai più.

Entro il secondo anno, cioè da giugno in poi, come diceva l'accordo, circa altri 1000 operai avrebbero dovuto essere addetti alla nuova produzione di moto. Ma a tutt'oggi non solo non si è avviato nessun lavoro di ristrutturazione, ma addirittura non c'è nessun progetto nemmeno sulla carta. Poi dal settembre 1976 si sarebbero dovuti preparare i «corsi di riqualificazione» per gli operai in cassa integrazione: a tutt'oggi non sono ancora iniziati, né si prevede che possano iniziare il prossimo giugno, come in un primo tempo, affrettatamente, il sindacato aveva comunicato.

Una originale «lotta agli sprechi»

A tutto questo si aggiungono la scadenza di giugno della cassa integrazione e il continuo aumento delle macchine «mini» stoccate nei piazzali. Particolarmente grave e preoccupante è la scadenza della cassa integrazione che viene in una situazione nella quale dal governo, al PCI, ai vertici confederali, si chiede che finiscano «gli sprechi di denaro pubblico» anche riguardo la cassa integrazione, e l'Innocenti,

ancora una volta, dovrebbe rappresentare il primo esperimento di questa originale «lotta agli sprechi» che i padroni, e chi gli corre dietro, vorrebbero iniziare.

Lama in una intervista a «Mondo operaio», ripresa da Repubblica, ha dichiarato che oggi non «farebbe più la battaglia dell'Innocenti» e che «si deve utilizzare il potere del sindacato in modo diverso, non sclerotizzando la situazione delle imprese, né imponendo soluzioni antieconomiche». Queste dichiarazioni di Lama ormai non sarebbero

significative nemmeno per lo squallido qualunque filo padronale, se la scadenza della cassa integrazione straordinaria a giugno non fosse occasione di grosse manovre attorno all'Innocenti.

Infatti il primo aspetto sarà indubbiamente l'attacco alla cassa integrazione, contro lo «scandalo» di 1.500 operai che da un anno ricevono un salario-sussidio di 250 mila lire al mese, senza lavorare.

Già in autunno De Tomaso, nel periodo delle assunzioni all'Alfa, si era dichiarato disposto a pre-

stare all'Alfa i suoi operai in cassa integrazione. Sono numerosi gli studi e i progetti per usare in modo «più razionale e produttivo» gli operai di Lambrate.

E' quindi prevedibile che con queste dichiarazioni Lama si faccia portavoce di una disponibilità sindacale per soluzioni di questo tipo. Del resto Lama e il PCI hanno indubbiamente il «pregio della coerenza»: più due anni fa erano favorevoli alla mobilità da un'azienda all'altra. Nel caso della Innocenti si sono sempre battuti per arrivare ad un accordo con la Leyland, perché si accettasse il piano della Regione che prevedeva di mettere 1.500 operai in cassa integrazione in vista della costruzione di una fabbrica fantasma per componenti. Quindi l'autocritica di Lama va intesa nel senso: «abbiamo sabotato troppo poco la lotta dell'Innocenti: da oggi faremo meglio...».



sare che c'era chi ha creduto di vedere nell'Innocenti una tappa verso quel famoso «nuovo modello di sviluppo», verso quelle produzioni di beni socialmente utili su cui hanno vaneggiato revisionisti, e rivoluzionari, dalla sinistra sindacale ad AO e PDUP.

«Si fanno le stesse macchine, con la metà degli operai»

Ma vi è un'altro aspetto su cui si parla poco a proposito dell'Innocenti, e sono le condizioni di lavoro all'interno della fabbrica. E' quello che balzantemente De Tomaso mette in luce affermando che «oggi all'Innocenti si fanno le stesse macchine di prima con la metà degli operai».

Anche se questa affermazione non è proprio esatta al cento per cento (oggi si fanno 184 auto al giorno invece delle 223) essa dà la misura dell'aumento bestiale dello sfruttamento che è stato raggiunto. Questo aumento dello sfruttamento, realizzato prima in parte dalla Leyland negli ultimi tre mesi della sua gestione e in seguito grazie all'accordo sottoscritto dai sindacati a Roma il 18 marzo 1976, oltre a costituire di per sé un arretramento e una sconfitta per la classe operaia, è anche alla base della progressiva espulsione di 1.000

operai sotto varie forme (autoliquidazione, ecc.). Più di 1.000 operai fino ad oggi e domani di altri 1.500 e forse più, se la classe operaia Innocenti non tornerà a mettere in campo, e duramente, tutta la sua forza.

Più sfruttamento uguale più disoccupati: l'Innocenti ne è un esempio

Alla Innocenti si è verificato concretamente per una fabbrica ciò che è vero anche in generale: più sfruttamento corrisponde più disoccupati. Il che è esattamente il contrario di ciò che voleva e vuole fare credere il sindacato, secondo cui, rinunciando al salario, lavorando di più, sacrificandosi, si favorisce la «ripresa produttiva», gli investimenti e quindi l'occupazione.

Se per qualcuno la realtà nazionale e internazionale è troppo vasta per capire questo assunto fondamentale (più sfruttamento = più disoccupati), ebbene l'Innocenti costituisce un esempio chiarissimo e da tutti comprensibile. Per i compagni che allora erano organizzati nel «coordinamento operaio» una conferma, purtroppo in negativo, delle analisi e delle posizioni che avevano fin dall'inizio della vicenda Innocenti nell'estate 1965, portato avanti.

«... Il posto di lavoro non è per nulla garantito»

Un volantino distribuito all'Innocenti dopo l'accordo del marzo 1976.

Quelli che seguono sono ampi passi del volantino distribuito dai compagni di Lotta Continua il 21 marzo '76, cioè tre giorni dopo la firma dell'accordo Innocenti:

«...La quattordicesima che quest'anno avrebbe dovuto essere pari a 135 ore, e nel '77 pari a 173 è ridotta invece a 110 ore nel '76 e a 135 nel '77. E' previsto il blocco della contrattazione aziendale. Riguardo ai ritmi si perdono 20 minuti di pausa individuale. La saturazione nelle stazioni verrà fissata sulla base degli accordi del '72, che prevedono condizioni peggiori a quelle esistenti in fabbrica al momento dell'occupazione.

Si può ragionevolmente sostenere che con questo accordo abbiamo vinto sulla questione del posto di lavoro, pur perdendo "qualche penna"? Noi crediamo di no. Crediamo che il posto di lavoro non sia per nulla garantito con questo accordo. Per quanto se ne sa

De Tomaso non ha mai presentato un piano serio e credibile per dimostrare che è possibile dar lavoro a 4000 operai con la produzione di 70 mila moto di 2 milioni l'una e collocare poi queste moto sul mercato. Si sa invece che l'ipotesi del furgone è poco più che una idea. Si sa che tra 3 anni cesserà la produzione di "mini", allora De Tomaso comunicherà di avere sbagliato i conti, che il mercato non tira e comincerà a rinviare il rientro in fabbrica dei mille e 500 in cassa integrazione. Con questo accordo, lasciando a De Tomaso la possibilità di scegliere di lasciare a casa per uno o due, tre anni, diventa concreta e grave la possibilità che questi 1500 operai non rientrino mai più in fabbrica...».

In cambio della mancanza di garanzie sull'occupazione sono state fatte delle concessioni sul terreno della produttività, cioè dello sfruttamento, che hanno pochi precedenti in tutta la storia del movimento sindacale e che ci riportano indietro di 5-6 anni.

Noi pensiamo che questo accordo vada respinto, che non ci sia spazio per posizioni indefinite e incerte. Tutti vediamo che la situazione è difficile, che c'è voglia di chiudere alla svelta.

Ma queste difficoltà non sono dovute alle debolezze degli operai, ma sono il risultato di una scelta politica ben precisa: abbiamo visto nella settimana del blocco della stazione e della tangenziale, che tutti gli operai erano presenti e pronti a lottare. Non ha senso dire che "intanto si riprende a lavorare" se non otteniamo ora e subito che la fabbrica è occupata la garanzia per il posto di lavoro per tutti i 4000, non la otterremo mai più...».

I compagni che portavano avanti queste posizioni oggi verranno processati a palazzo di giustizia!

13
A
L
T
cer
ren
«po
ci e
prol
proc
pro'
re»
espe
biar
tare
que
bon
mo
tific
diri
nost
sto
più
viol
fica
tro
cizi
viol
schi
ples
dan
ma

S
stra
oltr
di
me
dun
colt
bia
75
dat
na
gni
per
«n
di
ra
per
me
cio
sup
fin
blo
pag
In
gion
fica
sti
pae
pop
div

A proposito del processo contro gli stupratori a Torino

UNA VIOLENZA CHE NESSUN MASCHIO PUÒ CONOSCERE

Torino, 10 — Avevamo cercato in tutti i modi di rendere «collettivo» e «politico» il processo e ci siamo scontrati con un problema: che cos'è un processo politico per stupro? Si può «socializzare», rendere collettiva un'esperienza del genere? Abbiamo cercato di confrontare questo processo con quello di Gigliola Pierobon: in quel caso eravamo riuscite tutte ad identificarci con lei, con il diritto di decidere della nostra maternità. In questo caso, invece, molte più che identificarsi nella violenza subita, si identificavano con la lotta contro lo stupro, con l'esercizio della rabbia e della violenza contro questi maschi, rimanendo poi perplessi di fronte alla condanna. Lo stesso problema ce lo eravamo poste

quando discutevamo sulla legge per l'aborto: non crediamo nella galera, perché con i soldi (il risarcimento) essa dà il senso dell'immutabile, di ciò che può essere misurato, pesato, quantificato, che insomma non può cambiare. La nostra lotta invece cambia il mondo, noi stesse e gli altri; la contraddizione che viviamo adesso è nella mancanza di controproposte. La difficoltà di rendere collettiva questa violenza, per chi non l'ha subita, sta nel dover tirare a galla quei pezzi di noi, quegli episodi che ci hanno viste passive, violentate, maltrattate: la forza e la rabbia si potranno esprimere entrambe in qualche servizio d'ordine, ma superando insieme la nostra passività. Anche nella pratica d'aborto si

presentano gli stessi problemi: è più facile identificarsi con chi pratica l'aborto, con la libera maternità, che non con chi subisce l'intervento: è tipica la reazione della donna «politizzata» che ha parlato dell'aborto in termini di legge, senza autocoscienza, che al momento dell'intervento si rende conto che si tratta di lei, del suo corpo, ed ha paura.

Abbiamo detto che lo stupro è un'espressione violenta della sessualità maschile, una violenza che per definizione nessun uomo può subire, che ogni maschio, potenziale stupratore, riporta in maggiore o minor misura nel rapporto sessuale. Lo stupro però è anche una contraddizione per i maschi, perché con esso una donna diventa «proprietà di tutti i maschi» mentre la donna è sempre una «proprietà privata», che tutt'al più si può prestare (= falsi rapporti liberi) o che si affitta (= prostituzione). La differenza tra violenza carnale (rapporto completo) e atto di libidine violenta (qualsiasi altra cosa, 1/3 della pena) stigmatizza un altro problema: la proprietà è totale se connessa alla riproduzione e alla vagina. E' proprio per questo che riteniamo, pur non avendone discusso a fondo e non sapendo che cos'è un processo «politico», che, se la donna lo vuole, la pubblicità del processo serve a noi e non agli uomini. Seguire uno stupratore sul lavoro, a casa, e rendere noto il suo nome vuol dire isolarlo e fare scoppiare la loro contraddizione, rafforzandoci noi. V. e D.

Oggi 9 maggio 1977 al processo contro gli stupratori, Gabriella e Germana hanno rifiutato per sé i 4 milioni e mezzo offerti a titolo di risarcimento, ma li hanno accettati «per il movimento». Il movimento femminista si è riunito per discutere, ma anche noi rifiutiamo questi soldi e riteniamo inaccettabile la proposta perché un'azione come lo stupro, non può essere «comprata», né con due lire, né con 4 milioni, né con qualsiasi somma; lo stupro è una espressione violenta della sessualità maschile, può succedere ad ognuna di noi, e nessuna di noi vuole dare delle attenuanti agli stupratori, nessuna di noi vuole vendere questo atto di violenza subita. Volevamo che il processo non dovesse essere visto individualmente da Gabriella perché ognuna di noi si sente offesa, e colpita. Adesso vogliamo trovare un modo collettivo, nostro, di rispondere a questo fatto, un modo che non siano i soldi. Con i soldi gli uomini comprano le mogli, con i soldi comprano le puttane, ma con i soldi non compreranno mai la lotta per la nostra liberazione. L'organizzazione UDI presente alla riunione, deve ancora discutere se prendere una posizione.

Il movimento femminista di Torino

REFERENDUM

Siamo quasi a metà strada a qualche giorno oltre la metà del tempo di raccolta: 341.452 firme per ciascun referendum dopo 39 giorni di raccolta sulle 700.000 che dobbiamo raccogliere in 70-75 giorni. La media è andata giù al fine settimana perché molti compagni sono venuti a Roma per il Congresso Straordinario del PR. Si sono «perse» qualche migliaia di firme che però non sarà troppo difficile recuperare, soprattutto se, come è emerso con slancio dal congresso, sarà superata la grave crisi finanziaria che rischia di bloccare l'intera campagna.

Il 12 e il 13 sono due giorni politicamente significativi per superare questi ostacoli e preparare al paese una nuova vittoria popolare come quella sul divorzio di 3 anni fa.

Piemonte	48.005
Lombardia	65.332
Veneto	18.157
Trentino Sud Tirolo	3.470
Friuli V. G.	4.726
Liguria	10.435
Emilia	19.213
Marche	3.766
Umbria	3.472
Toscana	15.368
Lazio	91.009
Campania	23.272
Abruzzi	4.930
Puglia	12.499
Basilicata	691
Calabria	2.856
Sicilia	10.942
Sardegna	3.299
Totale	341.452

Una nuova radio

E' nata una nuova radio democratica a Cinisi (Palermo): Radio Aut, 96,800 MHz. Si sente in tutta la fascia costiera, da Castellammare a Punta Raisi.

I fascisti sfregiano un'altra compagna

Roma, 10 — Torniamo a parlare del terzo liceo artistico e purtroppo ancora per una violenza. Da quando in questo istituto si è formato il collettivo femminista, i fascisti di piazza dei Navigatori (che probabilmente hanno informatori nella scuola che forniscono numeri di telefono, indirizzi e schede personali dei più politicizzati) hanno cominciato a prendere di mira le studentesse. Già qualche settimana fa (come già denunciato dal nostro giornale) avevano tagliuzzato con una lametta il viso di una ragazza, ieri mattina, con ancora maggiore ferocia ne hanno sfregiata un'altra.

Non a caso quando le

LE PROVE DEL BOICOTTAGGIO ALLA CONFERENZA STAMPA RAI - TV

Si è svolta stamane presso il gruppo parlamentare radicale una conferenza stampa per illustrare i risultati di una indagine demoscopica svolta dalla Demoskopia dal 8 al 21 febbraio 1977 su tutte le trasmissioni giornalistiche delle reti e testate radiotelevisive.

Scopo dell'indagine era individuare i criteri che sono alla base della informazione alla Rai-Tv e quale spazio viene dato ai partiti politici di maggioranza e di opposizione. Vincenzo Zeno della segreteria nazionale del PR ha comunicato i dati più significativi dell'indagine che ha preso in esame i servizi, le interviste, le dichiarazioni e le citazioni su o di partiti politici o loro esponenti trasmesse dalla Rai-Tv.

Per quanto riguarda i servizi su 129 complessivi 30 per cento sono stati dedicati alla DC, il 22 al PSI, il 19 al PCI e il 20 ai sindacati.

Ai partiti d'opposizione (PR, DP [ma per la Rai-Tv, Democrazia Proletaria è la sigla grazie alla quale favorisce il PDUP-Manifesto e censurare LC], MSI e DN) è stato dedicato un solo servizio (nella fattispecie a DN) pari a un minuto e cinque secondi su due ore e mezzo date invece a quelli di maggioranza (DC, PSI, PCI, PSDI, PRI, PLI).

Per le interviste su 201 complessive il 20 per cento è andato alla DC, il 23 al governo, il 12 al PCI, l'11 al PSI. Ai partiti d'opposizione solo 5 (pari al 2,5 per cento).

Per le dichiarazioni (in tutto 1017) al governo sono andate il 17 per cento, alla DC, il 14, al PSI il 18, al PCI il 12, al PR il 2 per cento.

Per le citazioni su 2.154 complessive il 29 per cento al governo, il 17 alla DC, l'11 al PSI, l'11 al PCI, l'1,9 al PR.

Zeno ha osservato che nelle interviste, le citazioni e le dichiarazioni DC e governo hanno dato un minimo del 40 per cento ad un massimo del 50 per cento e che va tenuto presente per una corretta analisi che in ter-

Marco Pannella ha detto che questa indagine mostra con dati e cifre precise quale sia la filosofia del giornalismo radiotelevisivo; è un contributo ai giornalisti perché si conoscano meglio e conoscano meglio il loro lavoro. Per Pannella il riferimento ideologico e teorico dell'informazione alla Rai-Tv è oggi, indipendentemente dalla testata laica o cattolica, quello corporativistico e annunciato 50 anni fa da Alfredo Rocco e Giovanni Bottai; cioè i cittadini hanno diritto di essere informati in proporzione al potere che viene dallo stato attribuito ai singoli partiti; non in base quindi alla natura o alla qualità giornalistica della loro attività bensì ad un peso già predeterminato.

Pannella ha distinto tre fasce di questa struttura corporativistica: il governo e i sindacati (stano essi dei lavoratori o padronali), i partiti con la P maiuscola e infine i non-partiti la cui presenza incidentale serve solo a far rilevare la massiccia consistenza dei partiti «veri» e della loro attività. Pannella ha fatto notare che se nel periodo considerato la segreteria nazionale e il presidente del PR non avessero ingaggiato un drammatico digiuno sulle carceri, protrattosi per ben 73 giorni, e non avessero presentato le otto richieste di referendum alla corte di cassazione, lo spazio dedicato al PR sa-

rebbe stato nemmeno il due per cento ma solo lo 0,5 per cento.

Pannella ha concluso affermando che la battaglia che i radicali conducono oggi con tanto giustificato (da questa indagine demoscopica) accanimento perché i cittadini possano conoscere con completezza e senza censure i fatti e le posizioni politiche per poi poter scegliere secondo coscienza, è la continuazione di quella battaglia che i socialisti e i riformisti di 70 anni fa conducevano per l'alfabetizzazione e a favore della scuola pubblica perché sapevano che solo così le masse proletarie avrebbero potuto partecipare alla vita e alla lotta politica con pienezza di diritti e di consapevolezza.

□ ROMA

Un gruppo di compagne femministe romane che lavorano nell'informazione propongono un incontro con tutte le compagne interessate a discutere e a confrontarsi sul problema del rapporto «donna informazione», sul ruolo delle donne all'interno degli organi di comunicazione di massa e sul rapporto con tutte le altre donne. L'appuntamento è per giovedì 12 maggio, alle ore 17,30 presso la libreria Usca, via dei Banchi Vecchi.

□ TORINO

Venerdì 13, Parco della Tesoriera, dalle 15 a sera manifestazione - concerto con Marco Pannella, Patrizia Scascitelli Jazz Quartet, Francis Kippers, Stefano Rosso e altri.

Programmi Rai-tv

MERCOLEDÌ 11

Rete 1

19,20 prosegue l'interminabile Orzowei. Ore 20 e 40. Speciale TG 1. Paura in città. Fra i redattori del TG 1, quando si pensa al titolo da dare al programma, quasi sempre si ricorre ai titoli di film, questa volta avrebbero potuto chiamare il servizio «il cittadino si difende da sé». L'argomento è il sequestro, Emilio Fede ne è l'autore. Dopo quello sull'Apartaid in sudafrica avevamo creduto che non facesse più il commentatore del TG 1, invece ariccicco, scipione l'africano, impeccabile velinaro di società. Potrebbe darsi che il servizio venga rimandato, come è accaduto per un servizio sull'Argentina, dove si parlava dei Montoneros e della guerriglia. Comunque la programmazione è tutta a vantaggio della rete 2. Alle 20,40 Dario Fo: «Isabella, tre Caravelle e un cacciaballe». Dopo lo scivolone di «Settimo ruba un po' meno», Dario dovrebbe riprendere un po' di quota. Questa sera va la prima parte e venerdì la seconda. Alle ore 22 Cronaca: la salute in fabbrica con interventi di Giulio Maccacaro e il suo gruppo. Dopo la riforma Rai-Tv, evasa del tutto, questa è una delle poche rubriche che tenta di porsi in modo diverso nel fare produzione, ma è più che altro merito dell'iniziativa dei singoli e del gruppo (nucleo ideativo produttivo).

Auguriamoci che non venga normalizzata e che alle strutture di base non si privilegi quelle istituzionali.

"Uniti in un unico disegno..."

Bologna, 10 — Indignazione e stupore si diffondono a Bologna per l'arresto di Diego Benecchi e per la caccia a Bruno Giorgini.

A muoversi, questa volta, è un fronte più vasto di quello del movimento degli studenti (che pure in città viene circondato da un fossato di isolamento). Docenti di giurisprudenza ed intellettuali di vario genere denunciano il carattere puramente d'opinione dei reati di cui i due compagni sono accusati. Anche i militanti del PCI messi alle strette, disconoscono gli articoli di compiacimento dell'Unità («provvedimento lardivo») aveva scritto domenica nella solita cronaca locale.

Docenti democratici di varia tendenza non hanno avuto difficoltà ad offrirsi per il collegio di difesa. Si tratta di un successo politico indubbio, ma non ci deve impedire di guardare avanti. Non è con un colpo di coda reazionario delle istituzioni che dobbiamo fare i conti: né si può dire che l'iniziativa della magistratura e della polizia si sviluppi soltanto al livello della repressione delle libertà di pensiero. Ma sotto c'è qualcosa di più grosso, con un legame diretto alle trattative ed alle contrattazioni sull'ordine pubblico. La tesi è quella del complotto, dei servizi segreti stranieri, dell'associazione sovversiva. La posta in gioco è la distruzione e la messa fuori legge di settori — quanto vasti non si sa — dell'opposizione politica al regime. L'inchiesta Catalanotti, più di ogni altra in passato è intrecchiata agli sviluppi della situazione politica e delle scelte di governo.

Lo confermano anche le dichiarazioni parallele di Zaccagnini e Berlinguer («non è da escludere che la sommosa si diparta da agenti stranieri segreti»), è il coro che la stampa ha orchestrato attorno ad esse. Catalanotti è un giudice vicino alle posizioni del PCI, che legge ogni giorno con soddisfazione l'edizione ed il plauso delle pagine bolognesi dell'Unità alla sua opera. Ma il suo lavoro viene sistematicamente forzato da uomini e linee direttive di segno diverso. La matassa è aggrovigliata: arresti, perquisizioni difficilmente ricollegabili fra loro, sequestri di libri o di radio democratiche... Proviamoci a dipanarla.

L'omicidio di Francesco

L'11 marzo la polizia interviene in forze a Bologna e uccide uno studente. Il sabato e la domenica successivi saranno due giorni di dura risposta del movimento. E' il turno degli M113, degli arresti di massa, delle retate. Parte il primo filone di inchiesta che si regge sull'ipotesi di un complotto sovversivo preesistente alle giornate del



12 e 13 marzo. Radio Alice viene chiusa — ed i suoi redattori sequestrati — con l'accusa specifica di essere stata fondata (mesi prima) in preparazione di tale complotto. Naturalmente ci si basa sul semplice sospetto, né criterio migliore viene escogitato nell'emissione dei mandati di cattura: vengono accusati di istigazione tutti i membri della cooperativa fondatrice della radio e tutti coloro che vi si trovano casualmente la sera del 12 marzo. Ma questo «sparo alla cieca» ne precede uno ben più studiato.

E' il turno di Bifo

Siamo al secondo atto. Mentre tutti i giornali si interrogano sui mandati di cattura della lotta studentesca (e l'Unità comincia a nominarne gli esponenti più conosciuti), Francesco Bernardi viene nominato capo di questa fantomatica associazione sovversiva. E' lui — si dice — che tiene i contatti al livello nazionale o, magari, a livello internazionale. Non è soltanto un ideologo, ma anche un organizzatore.

Il direttore d'orchestra, d'ora in avanti ben più che il giudice Catalanotti, sarà Persico, uomo d'azione del CC.

Egli saprà forzare ogni volta il gioco del giudice e del PCI, prendendo abilmente nelle sue mani l'intera ragnatela delle indagini. Ha alle spalle l'inchiesta sui fatti di Argelato, che già cercò di utilizzare per coinvolgere numerosi militanti della sinistra. E' convinto che la sinistra rivoluzionaria sia strutturata per movimenti pubblici diretti da organizzazioni terroristiche clandestine. E ricerca tali organizzazioni — «ri-tagliate all'interno» delle forze più diverse, LC compresa — anche nelle centinaia di arresti indiscriminati fatti per strada. La inconsistenza di una tale ipotesi è evidente a chiunque conosca anche superficialmente il nuovo movimento degli studenti e la sua esperienza: ma — come è noto — le barzellette sui CC hanno un loro fondamento. Tornia-

mo a Bifo. Egli, attraverso il romano Angelo Pasquini della redazione di Zut, sarebbe in stretto contatto con il collettivo di via dei Volsci. Così il compagno Pasquini viene arrestato al funerale del padre, anche se tutti conoscono l'enorme distanza — teorica e politica — fra i compagni di Zut A/traverso e quelli di via dei Volsci.

Il giro si allarga

Ma c'è di più. Il complotto di cui Bifo è accusato si allarga di molto (fino al punto che la sua figura comincia ad apparire secondaria). Una rete complessa, secondo gli inquirenti, unirebbe il movimento di Bologna alle BR, ai NAP ed a misteriose organizzazioni straniere. Un tramite sarebbe il compagno avvocato Costa, che già con Di Giovanni era stato coinvolto nell'inchiesta BR.

Poiché egli frequenta per amicizia ed affinità culturali Elvio Fachinelli il «giro» della rivista L'Erba voglio (e quindi l'intera area creativa cui fa riferimento anche Radio Alice), si sono ripetuti diversi tentativi fallimentari di implicarlo come tramite fra le BR e questa area di intellettuali, amici di Bifo (l'Erba Voglio ha anche stampato un libro di Radio Alice).

Così si spiegano le perquisizioni dell'Erba Voglio e di Fachinelli, avvenute sabato. E non è finita. L'inchiesta padovana, quella in seguito alla quale vengono incriminati (per reati di opinione) Toni Negri ed altri docenti universitari, viene messa in relazione con questa bolognese.

Anche questa volta si trova un tramite di comodo nel compagno Bignami, corrispondente di Rosso da Bologna (e quindi legato sia a Toni Negri che alla redazione milanese della rivista). Così da Negri a Bignami, da Padova a Bologna viene messo di mezzo il collettivo redazionale di Rosso, e per Bignami — che è già in galera — parte un secondo, incredibile manda-

to di cattura per «attività sovversiva»: la ragione è la semplice collaborazione a questa rivista. Ecco allora la perquisizione di Nanni Balestrini, quella della sede milanese di Rosso e di numerosi altri compagni. Si potrebbe pensare che qui si chiuda il fantasma-gorico giro dell'inchiesta Catalanotti. Invece siamo solo all'inizio.

Un nuovo covo: «Il Picchio»

Venerdì notte scatta una provocazione ancora più assurda, ma anche più grave. Si ricerca e si inventa un centro bolognese di tutta questa «rete sovversiva»: il luogo ritenuto adatto è la libreria «Il Picchio» della quale Catalanotti ordina la perquisizione.

Nel «Centro di documentazione Il Picchio» — dice il mandato di perquisizione — vi è confluenza di comunicazioni e di più persone, anche straniere che ivi accedono, attività organizzative di iniziative esterne... vi è fondato motivo di ritenere che talune persone svolgano da tale luogo condotte collegate in un unico disegno... il seguito è scontato.

E' da sottolineare il riferimento a presunte at-

tività internazionali del Picchio: è probabile che venga a tal fine strumentalizzata una normalissima raccolta di documenti. Ma, come si sa, diramazioni tedesche vengono sempre bene accolte in inchieste di questo tipo. Si è aperta così persino una caccia allo straniero (avvalorata dal sindaco di Bologna Zangheri), la quale è tra l'altro costata l'espulsione di una quindicina di stranieri che erano stati casualmente coinvolti nelle retate del 13 marzo. Dal Picchio ha inizio il nuovo balzo in avanti delle perquisizioni, decine nella sola Bologna.

Anche l'arresto dell'editore Bertani a Verona trae origine da questo episodio. E' ovvio — dati i criteri fin qui adottati — chiunque potrebbe essere coinvolto in questo fantastico «disegno». Il concerto sulle spie che agiscono a Bologna, cominciato dal settimanale del PCI *Sette giorni via nuove*, travalica di molto le stesse intenzioni revisioniste. Per esempio, il mandato di cattura contro Bruno Giorgini (considerato rappresentante più «ufficiale» di Lotta Continua che non Diego Benecchi) non era stato probabilmente chiesto o previsto dal PCI. Ma veniamo, dunque, a questi «reati di opinione».

Tirare dentro Lotta Continua

Leggendo tra le righe del mandato di cattura contro Diego e Bruno, si possono decifrare accuse assai pesanti, che, per la loro assurdità verrebbero gestite solo in seguito ciò ad una esplicita scelta politica: poiché la loro istigazione alla assemblea dell'Odeon, avrebbe sortito l'effetto di provocare gli scontri del 12 marzo a Roma ed a Bologna (!), ciò lascia presupporre che le organizzazioni da essi dirette altro non siano che settori — anche esse — dell'associazione sovversiva più generale. Una posizione ridicola, dunque, e difficilmente gestibile sullo stesso pia-

no processuale. Ma mostra l'intenzione di coinvolgere — se appena la situazione politica lo consente — anche Lotta Continua in questo giro; giro che — per ricapitolare — partirebbe dalla Germania per passare attraverso le BR, Rosso, Via dei Volsci, L'Erba Voglio, Radio Alice, il movimento Bolognese, ecc. L'inconsistenza delle accuse non deve farci sottovalutare l'assurdità di una simile costruzione, e la sua matrice politica. Anche la nuova messe di denunce contro LC potrebbe essere solo un «antipasto».

Repressione indiscriminata

Certamente l'operazione non è indiscriminata come sembra. Anche l'uso del codice Rocco è fatto in modo assai moderno e non antiquato, così come modernissima è l'utilizzazione della compiacenza revisionista in questo piano.

Tale compiacenza porta il PCI a vedere di buon occhio la repressione dei conflitti sociali non incalcolabili istituzionalmente e «particolarmente». A questo proposito il fine dell'accordo di governo con la DC giustificerebbe anche il mezzo: la fine del garantismo, la sostituzione dello stato liberale con lo stato di polizia. Perciò resta libero, senza neppure alcuna imputazione, l'assassino di Francesco Lorusso, mentre provvedimenti aberranti ed inusuali vengono presi contro radio, case editrici, compagni colpiti nella loro libertà di pensiero.

La repressione di tutto ciò che non riesce o non vuole esprimersi nella mediazione istituzionale si ricollega alla stessa battaglia — perdente — fatta dal PCI nel recente congresso di Magistratura Democratica. Non può stupire dunque che, come i carri armati di Cossiga hanno accompagnato le dichiarazioni di guerra di Zangheri; così la tesi del complotto di sinistra si sposi facilmente con le delazioni revisioniste. La DC ed il suo stato non fanno che il loro mestiere.



Il 24 maggio sciopero generale in Francia

Un compagno del P.C.E. ucciso dai fascisti a Madrid

«Fraga, Fraga, Galicia no te traga» (Fraga, Fraga, la Galizia non ti digerisce) gridavano ieri i manifestanti che contestavano il comizio del leader di alleanza Popolare a Vigo. Come risposta l'ex ministro di Franco ha promesso che «dopo la vittoria del suo partito i nemici della Spagna torneranno al posto che si meritano». Il giro elettorale in Galizia del leader della destra spagnola sta suscitando disordini a non finire. Sabato scorso, parlando a Lugo in un teatro, Fraga è stato zittito dai tremila presenti. Ad un certo punto non ha più resistito: toltasi la giacca e rimboccatasi le maniche si è diretto verso il settore più contestato per fare a botte. Incidenti di questo tipo sono frequentissimi ovunque Fraga si presenti: a Vigo sono state lanciate contro di lui, nel palazzo dello sport, varie bottiglie molotov.

Queste le previsioni:

Affluenza alle urne 85 per cento (anarchici, ed alcune formazioni di estrema sinistra e traskiste faranno campagna di boicottaggio).

Unione del Centro Democratico (il conglomerato di 15 partiti centristi a cui ha aderito Suarez) 19 per cento dei voti.

PSOE (partito socialista) 12 per cento dei voti. Coalizione Socialista (il Partito Socialista Popolare, Fronte Popolare Socialista ed altri partiti socialisti delle regioni in lotta per l'autonomia contrari al centralismo del PSOE) 5 per cento dei voti.

Partito Comunista 5 per cento dei voti. Alleanza Popolare (Fraga) 4 per cento dei voti. Partito Nazionalista Basco (d'ispirazione democratico-cristiana) 1 per cento dei voti.

Gli indipendenti di sinistra (cioè i rivoluzionari, che, non legalizzati non si possono presentare con le loro sigle) 0,8 per cento.

Alleanza Nazionale (estrema destra) 0,2 per cento dei voti.

Pur con tutte le riserve per i sondaggi elettorali si tratta di dati utili: «El Pais» è, fra i giornali borghesi, uno dei più democratici, indubbiamente interessato ad una vittoria elettorale di centro-sinistra. I due dati centrali di queste previsioni: lo scarso esito del PCE e la buona affermazione del Partito Socialista sono in ogni caso al centro delle previsioni più frequenti nelle analisi di quasi tutte le formazioni elettorali.

USA: 200 ARRESTI PROTESTAVANO CONTRO L'APARTHEID

Circa 200 studenti che avevano occupato pacificamente ieri un edificio dell'Università di Stanford, in California, per protestare contro l'apartheid in Sudafrica, sono stati arrestati. I manifestanti rimproverano al consiglio di amministrazione dell'Università di aver deciso di astenersi, giovedì prossimo, circa una proposta degli azionisti della società Ford che chiede il ritiro dal Sudafrica della società automobilistica in questione. L'Università possiede 93.350 azioni della Ford.

La Ford aveva di recente fatto conoscere la sua opposizione alla proposta presentata da alcuni suoi azionisti di disfarci dei suoi investimenti in Sudafrica. La società aveva indicato che il tasso di aumento da essa previsto in questo paese dipenderà dai progressi che la società potrà realizzare in materia di integrazione razziale. La Ford aveva citato vari obiettivi, tra cui la fine della segregazione nell'impiego, retribuzioni eguali per bianchi e negri e accesso dei negri a posti di responsabilità.

Contro la "politica dei sacrifici" la Francia si fermerà

Parigi, 10 — Tra due settimane, il 24 maggio, la Francia intera sarà paralizzata da uno sciopero di 24 ore nel settore pubblico e privato, proclamato dalle quattro più grandi centrali sindacali del paese: CGT, CFDT, FO, FEN (la Federazione degli insegnanti, indipendente di sinistra). È la prima volta dal 1974 ad oggi che il fronte sindacale è così compatto nel lanciare un appello allo sciopero.

La manifestazione è indetta per «condannare la politica degli industriali e del governo che, rifiutando ogni serio negoziato sui problemi del paese, adottano un atteggiamento sprezzante nei confronti dei lavoratori e delle associazioni sindacali», e per «imporre l'apertura di veri e propri negoziati salariali a tutti i livelli». In pratica, i sin-

dacati contestano la decisione del primo ministro Raymond Barre di bloccare i salari, per tutto il 1978 (con aumenti massimi del 6,5 per cento), e domandano la libertà di negoziati salariali.

Barre, dal canto suo, ha già fatto sapere che qualunque azione intraprendano i sindacati, il governo «non cambierà una virgola» alla sua politica antiflazionistica. Gli osservatori si chiedono però in che modo il primo ministro riuscirà a far applicare una politica di austerità criticata dal partito neo-gollista «RPR» e da tutti i sindacati. È abbastanza significativa, a questo riguardo, la partecipazione alla giornata di sciopero della socialdemocratica «Force Ouvrière» che finora aveva sempre preferito il dialogo con il governo alle manifestazioni di piazza.

Carter: rafforzare la NATO

Una nuova esercitazione NATO è in atto nel Mediterraneo nella zona compresa tra la Sicilia e la Sardegna. Vi partecipano navi, aerei, forze terrestri dei paesi aderenti al Patto Atlantico: Gran Bretagna, Germania Federale, Turchia, Belgio, Olanda e, naturalmente, reparti degli Stati Uniti.

La «Down Patrol 77» — questo è il nome dell'esercitazione — consiste in una finta battaglia per respingere «un'aggressione simulata» sul fianco meridionale della NATO in Europa. Da un lato si tratta di un'operazione militare che ha chiari riferimenti alla situazione medio-orientale, dall'altro è ancora una volta un'ingerenza diretta alla situazione politica italiana. E' da tenere conto che circa un mese e mezzo fa si è tenuta la «Wintex 77», che faceva espliciti riferimenti al nostro quadro politico, a possibili «sollevazioni con l'appoggio di una potenza straniera». La stessa esercitazione che si sta svolgendo in questi giorni avvenne nel giugno 1975, con lo stesso nome «Down Patrol 75». Guarda caso capitava a cavallo delle importanti elezioni amministrative, e la mobilitazione di massa, in primo luogo quella dei soldati, ne impose il rinvio.

BOLOGNA

Giovedì alle 21 in sede riunione operaia.

Si è aperto, a Londra il Consiglio generale della NATO con la partecipazione di 15 Paesi. La giornata inaugurale è stata caratterizzata dal discorso del presidente Carter: egli ha chiesto che i ministri della difesa che si riuniranno la settimana prossima a Bruxelles inizino la elaborazione di un programma a lungo termine per il rafforzamento della NATO. Dando spazio alle tesi degli ambienti militari americani che parlano di una superiorità bellica sovietica nell'area europea, Carter ha lanciato un appello per un maggiore impegno dei paesi europei nelle spese per la difesa.

«L'alleanza non deve essere indebolita dagli sprechi o dalla cattiva pianificazione, né dalle dispute su dove procedere all'acquisto dei materiali per la difesa», ha detto, alludendo chiaramente alle resistenze da parte di alcuni stati europei all'acquisto del costosissimo sistema di intercettazione «Awacs» di produzione americana. Carter è poi intervenuto sui temi politici di attualità: la NATO, ha detto, si rafforza per i progressi verso l'unificazione europea. Gli USA danno il loro benvenuto a questi sviluppi unitari; chiare allusioni queste tanto allo assenso ribadito due settimane fa a Washington per l'entrata della Spagna nell'Alleanza, quanto al favore con cui gli USA guardano alla prossima elezione del Parlamento europeo.

"Buoni propositi", poche prospettive

Ha avuto molto risalto nei numerosi commenti giornalistici il tono dimesso e responsabilmente preoccupato dei colloqui di Londra fra i massimi esponenti dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. È stato anche scritto che il tono «trionfalistico» dei precedenti vertici (Rambouillet e Portorico) ha dovuto cedere il posto alla presa d'atto degli ormai persistenti e gravi problemi che caratterizzano la prolungata crisi economica internazionale. Difatti la contemporanea azione di inflazione - recessione - disoccupazione presente, a livelli diversi, nei cosiddetti paesi capitalistici «deboli» (Italia, Inghilterra e Francia), ha reso definitivamente inservibili i classici strumenti keynesiani di intervento nella politica economica, ed ha messo a nudo i nodi strutturali della crisi e le sue inevitabili ripercussioni di carattere sociale.

Non desta meraviglia, dunque, che molta «enfasi» sia stata posta nel documento conclusivo del «vertice» sui problemi della disoccupazione e su quella giovanile in particolare, in quanto questo problema sta assumendo, nei paesi capitalistici avanzati una rilevanza politica e sociale molto pericolosa per la stabilità dei regimi esistenti. Infatti la riduzione o, nel migliore dei casi, la stagnazione dei livelli occupazionali in tutto l'occidente industrializzato può provocare, e in alcuni paesi ha già provocato, fenomeni di destabilizzazione, di ribellione o comunque di disgregazione sociale difficilmente riassorbibili.

Ma l'«enfasi», i buoni propositi e la solida-

rietà intercapitalistica, sbandierata dai sette capi di stato, non sono certamente sufficienti né a risolvere né ad esorcizzare una tendenza ormai chiaramente irreversibile delle moderne economie industriali: la riduzione della base occupazionale. Per averne una conferma basta osservare i dati sull'occupazione in Germania e negli Stati Uniti, paesi con una bilancia dei pagamenti in attivo, con un tasso di inflazione fra i più contenuti del mondo e con un saggio di accumulazione ancora abbastanza sostenuto; ebbene la disoccupazione palese e occulta cresce anche in questi paesi. Si assiste quindi alla crescita di un fenomeno relativamente nuovo, che alcuni hanno definito come «sviluppo intensivo del capitale», per il quale oggi, in tutto il mondo capitalistico, sia nei paesi sviluppati che in quelli sottosviluppati, l'investimento, quando e dove c'è, per ragioni di profitto e di concorrenzialità è sempre più «capital-intensive» cioè risparmiatore di manodopera. Questa tendenza, che si è dimostrata fino ad ora irreversibile, ha effetti dirompenti nel medio periodo perché da un lato annulla il raggiunto «pieno impiego» della forza lavoro sul quale si è fondata la pace sociale e lo sviluppo economico di questo dopoguerra, e dall'altro allarga enormemente l'area del lavoro nero, del «part time» e comunque del lavoro non protetto, determinando un profondo, rimescolamento nella composizione di classe e nei suoi comportamenti organizzati.

G.M.

Riprendono le trattative SALT

Ginevra, 10 — I negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi («Salt 2») riprenderanno a Ginevra domani, mercoledì. Questi negoziati erano stati aggiornati nel luglio 1976 in attesa delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti e successivamente rilanciati con la visita a Mosca, lo scorso aprile, del segretario di stato americano Cyrus Vance, conclusasi con la constatazione dell'esistenza di profonde divergenze tra i due paesi sulla maniera di affrontare il problema.

In seguito, vi sono stati numerosi contatti tra le

due parti, le quali hanno convenuto di riprendere il negoziato a livello tecnico, mentre la parte essenzialmente politica verrà affrontata da Vance e dal ministro degli esteri sovietico Gromyko a Ginevra il 18 maggio prossimo.

I colloqui di Ginevra tra le due delegazioni — è stato precisato da fonte americana — saranno soprattutto riservati all'esame di alcuni aspetti tecnici dei «Salt»: verifica del numero dei missili intercontinentali a testate multiple (Mivv) e dei loro siti, scambi d'informazioni, divieto del trasferimento a paesi terzi della tecnologia nucleare sofisticata.

Il 12 maggio non si può abrogare. Da abrogare sono le leggi fasciste

No al divieto, si alla manifestazione: Mancini, Balzamo, Accame, Branca...

Continuano ad espandersi le proteste contro il divieto alla manifestazione del 12 e del 13 maggio a piazza Navona, a Roma. Non c'è solo la ferma protesta per il divieto alla libertà di manifestazione, ma anche l'adesione a «questa» manifestazione, a questo 12 maggio a Roma. Ieri ci era arrivata, purtroppo quando il giornale era già chiuso, anche l'adesione di Giacomo Mancini, oltre a quelle di Lombardi, e di altri esponenti politici. Oggi questo elenco continua con l'adesione di Vincenzo Balzamo, capogruppo del PSI alla Camera, di Fulco Accame che si è espresso contro il divieto e per la manifestazione. Giuseppe Branca aderendo ci ha dichiarato: «Come ho già denunciato in un articolo comparso sul "Messaggero", ritengo incostituzionale il decreto di Cossiga poiché le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate solo in caso eccezionale quando sia in pericolo la vita dello stato e per tempi ragionevoli. Essendo in vigore da un mese e 10 giorni, è un'assurdità».

Alberto Benigni, vice-sindaco di Roma, afferma, aderendo: «Il referendum del 12 maggio è stato una grande testimonianza della maturità civile e democratica del popolo romano. Ricordare oggi quella data attraverso una manifestazione pacifica di massa è un diritto e un dovere per noi tutti: la democrazia non deve essere difesa dalle leggi speciali ma dai democratici romani».

Stefano Rodotà, aderendo, dichiara: «Ci sono almeno tre ragioni per ritenere illegittimo e ingiustificato il divieto di tenere la manifestazione il 12 maggio. La prima riguarda il fatto che con tale divieto si intralça gravemente il diritto costituzionalmente garantito di raccogliere le firme per promuovere i referendum. La seconda si riferisce alla violazione della libertà di riunione che dovrebbe essere garantita soprattutto ai gruppi non-violenti come i radicali. E, infine, la terza. Una eccezione è stata fatta per il 1° Maggio. Era doveroso farne un'altra per il 12 maggio, per consentire di ricordare la data che nella nostra recente storia civile ha contato forse più di ogni altra».

Ha aderito il segretario nazionale della FGSI, Andrea Parini.

Un documento contro l'assurdo divieto è stato fatto dal Movimento socialista di base e i compagni Paolo Leon, Gianfranco Amendola aderiscono alla manifestazione. Adesisce anche il Centro Organizzazione e Lotta per la Casa che protesta contro il divieto prefettizio che limita i diritti democratici fondamentali, contro la repressione poliziesca di Cossiga e contro lo sgombero delle case occupate».

Alla manifestazione aderisce inoltre Giorgio Albertazzi. La redazione di "Com-Nuovi Tempi" ha emesso un comunicato nel

quale si dice: «Il divieto è non solo da condannare ma anche da denunciare come un segno in più del tentativo autoritario di contenere il disagio sociale, la protesta organizzata, l'opposizione politica degna di questo nome. Proibire a soli 3 anni dalla vittoria popolare del referendum di manifestare è come dire che ormai tutto è passato». "Com-Nuovi Tempi" si associa a tutti coloro che protestano e richiede l'immediata sospensione del provvedimento».

Altre adesioni intanto ci pervengono. Sono quelle di Gianluigi Melega, ex direttore dell'"Europeo", di Franco Ferratotti, sociologo, di Mario Capan-

na. Hanno poi aderito i Disoccupati organizzati di Roma, il Canzoniere della Magliana. Dalla redazione de "La Repubblica" ci arrivano queste adesioni: Pino Ricci, Franco Recanatani, Carlo Rivolta, Tommaso Monicelli, Annamaria Mori, Guglielmo Pepe, Orazio Gavioli, Giorgio Forattini, Guido Barendson, Mario Pirani, Felice Froio, Franco Coppola, Beppe Lopez.

Con un manifesto che sarà affisso nelle prossime ore a Roma hanno aderito infine alla manifestazione di piazza Navona anche le organizzazioni del PdUP-Ananguardia Operaia, PdUP per il comunismo, FGSI.



Parteciperemo in prima persona alla manifestazione del 12 e 13 maggio a piazza Navona. Invitiamo tutti i parlamentari democratici a fare altrettanto.

Marco Pannella, Emma Bonino, Mauro Mellini, Adele Faccio, Mimmo Pint...

Una dichiarazione di Marco Pannella

Dichiarazione di Marco Pannella a nome del gruppo parlamentare radicale sulle manifestazioni del 12 e 13 maggio:

«Il 12 e 13 maggio le manifestazioni a piazza Navona indette dal Comitato per i referendum, dal Partito Radicale, dal gruppo parlamentare radicale, con l'adesione di «Lotta Continua», del «MLS», non solamente sono confermate nella finalità e nella forma, ma secondo le finalità e le forme previste si svolgeranno regolarmente».

Questa è la nostra naturale e obbligata decisione di non violenti che non possono non imporsi e difendere il diritto e la legge contro ordini ingiusti e violenti.

Le suddette manifestazioni avevano ed hanno i seguenti obiettivi:

a) fornire ai cittadini con un numero adeguato di tavoli e di autenticatori la possibilità di esercitare il loro diritto costituzionale di richiedere la convocazione degli otto referendum popolari abrogativi;

b) illustrare gli obiettivi e l'oggetto dei referendum anzidetti, non solamente in legittima esplicitazione di diritti civili ovvi e fondamentali del singolo non meno che delle forze politiche, ma per reintegrare quella obbligatoria informazione che è stata sottratta dal servizio pubblico radiotelevisivo ai cittadini tutti;

c) celebrare la terza ricorrenza della vittoria del referendum sul divorzio, data politica e civile di primaria importanza per il paese.

Le modalità delle manifestazioni sono quelle delle oltre 180 tenute in quindici anni dal partito Radicale e dal movimento per i diritti civili nella stessa piazza romana:

A) Erezione di un paio

e impianto acustico;

B) concerti e musica, alternati a discorsi politici di illustrazione degli firme secondo le modalità di legge;

D) risposta rigorosamente non violenta ad ogni provocazione o aggressione sia di stato che di altro segno.

Già ricordato, rilevo che nessuna legge, nessuna polizia consentono oggi di vietare l'accesso di passanti in piazza Navona, che nessuna verifica d'identità può essere fatta se non in loco, anche per la legge Reale se non a condizione di precisi e formali motivi previsti dalla legge stessa. Avvocati, giornalisti italiani e stranieri saranno convocati per operare immediatamente e assicurare anche testimonianze immediate e incontestabili.

A noi non interessa nulla, in questa e in ogni altra occasione, di «vincere» contro chiechessa. Interessano i risultati. Il primo, nuovo, è quello di dimostrare la capacità del movimento per i referendum di affermarsi e affermare i propri obiettivi costituzionali nella pace e nella serenità di tutti.

La polizia e il governo hanno il solo dovere di proteggere questa come ogni altra manifestazione legittima, pacifica e costituzionale.

E noi esigiamo che questo servizio sia da loro fornito, contro chiunque. Cioè, in primo luogo, contro la decisione violenta, contro il calcolo prevaricatorio e antidemocratico che non può non essere, con l'unica alternativa dell'incapacità professionale e dell'ottusità personale, quello del prefetto di Roma.

C) impianto di oltre venti tavoli con autentica-



ALLA CAMERA

Roma, 10 — Alla fine della seduta di oggi pomeriggio alla Camera i compagni radicali e Mimmo Pinto, che in mattinata avevano presentato un'interrogazione al ministro dell'interno sul divieto alla manifestazione di piazza Navona, hanno chiesto di discutere subito dell'interrogazione. Al momento in cui scriviamo non sappiamo se e come il Parlamento discuterà di questa faccenda.

MORIRE DI CANCRO A VENT'ANNI

Abbiamo cominciato a raccogliere le firme per promuovere i referendum. La seconda si riferisce alla violazione della libertà di riunione che dovrebbe essere garantita soprattutto ai gruppi non-violenti come i radicali. E, infine, la terza. Una eccezione è stata fatta per il 1° Maggio. Era doveroso farne un'altra per il 12 maggio, per consentire di ricordare la data che nella nostra recente storia civile ha contato forse più di ogni altra».

COMUNICATO DEL COMITATO PER GLI 8 REFERENDUM E DELLE ORGANIZZAZIONI CHE PROMUOVONO LA MANIFESTAZIONE DEL 12 E 13 MAGGIO

Il Comitato per gli otto referendum e tutte le organizzazioni politiche che promuovono la manifestazione del 12 e 13 maggio a piazza Navona denunciano come anticostituzionale il gravissimo divieto della Questura di Roma teso a impedire non soltanto la libertà di manifestazioni, ma anche un momento centrale della campagna di raccolta delle firme quando ormai non mancano che 34 giorni al momento in cui dovrà iniziare la consegna alla Cassazione.

Contro questo divieto si è già levato un forte pronunciamento di esponenti politici, parlamentari, persone del mondo della cultura. Questa protesta continuerà e per parte nostra riconfermiamo la ferma intenzione di eliminare l'assurdo ostacolo alla libertà di manifestazione e il gravissimo impedimento alla raccolta delle firme.

Nel riconfermare la volontà di mantenere questo importante momento della iniziativa referendaria, denunciamo il tentativo di creare una situazione di disordine contro il quale le forze che danno vita a questa manifestazione opporranno in ogni caso un atteggiamento pacifico e di non violenza. Invitano pertanto tutti i compagni a partecipare alla manifestazione e invitano la Questura di Roma, nonché il governo, a rinunciare alla misura liberticida che hanno attuato finora.